



Rassegna Stampa

Napoli, sabato 27 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Elezioni: Sergio D'Angelo si autosospende dagli incarichi a Gesco e Legacoopsociali

NAPOLI - Sergio D'Angelo, candidato alle prossime elezioni regionali in Campania come capolista indipendente di Sinistra, Ecologia, Libertà, si è autosospeso da presidente del gruppo di imprese sociali Gesco e da vice-presidente nazionale di Legacoopsociali.

L'autosospensione durerà fino alla fine della campagna elettorale.

«Ritengo la sospensione dai miei incarichi nel terzo settore un atto doveroso - afferma Sergio D'Angelo - Tuttavia credo che l'impegno che profonderò in questa competizione elettorale sia coerente e in continuità con le tante battaglie fatte insieme agli operatori sociali».

Il portavoce e responsabile ufficio stampa del candidato è il giornalista **Giuseppe Manzo**: tel. 349 4531262.

Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it



L'annuncio ufficiale è stato dato dal coordinatore nazionale del Psi Marco Di Lello

Sinistra e Libertà e Socialisti: in serata scoppia la pace

Corsa alle urne

Il capolista per Napoli sarà il presidente della Gesco Sergio D'Angelo
Tra i candidati a Caserta c'è Gennaro Oliviero.
A Salerno il Psi schiera Gennaro Mucciolo

GENNARO CAROTENUTO

Napoli. Scoppia la pace a poche ore dal termine ultimo della presentazione delle liste per le regionali tra i Socialisti e i sostenitori di Nichi Vendola. L'annuncio ufficiale è stato dato da Marco Di Lello, coordinatore nazionale del Psi, a Napoli: "Una lista comune tra socialisti e movimento di Nichi Vendola, che sarà composta, al suo interno da esponenti della società civile e personalità politiche e che per il 50% sarà costituita da donne". Un'unità di intenti che arriva proprio al fotofinish, dopo che per diverse settimane la spaccatura sembrava insanabile: "Proveremo a far ripartire da qui - ha detto - il movimento di Nichi Vendola e i socialisti". Capolista per Napoli, fa sapere Di Lello, è Sergio D'Angelo, presidente della Gesco, gruppo di imprese che opera

nel sociale il quale ha fatto sapere che fino al termine della campagna elettorale si "auto-sospende dall'incarico": "Ritengo la sospensione dai miei incarichi nel terzo settore un atto doveroso - afferma Sergio D'Angelo - Tuttavia credo che l'impegno che profonderò in questa competizione elettorale sia coerente e in continuità con le tante battaglie fatte insieme agli operatori sociali". Tra i candidati a Caserta Gennaro Oliviero, consigliere regionale uscente e capogruppo Psi. A Salerno, il Psi candida il vicepresidente della Giunta regionale campana Gennaro Mucciolo, il consigliere uscente Michele Ragosta e Vincenzo Maraio, assessore comunale cittadino. Ad Avellino i candidati sono l'ex parlamentare Raffaele Aurisicchio e il leader del movimento antidiscarica di Savignano Antonio Levita. Capolista a Benevento, infine, è Massimiliano Bencardino.

Marco Di Lello partecipando ad un incontro promosso dall'associazione Lib-lab a Napoli ha anche commentato gli attuali schieramenti in campo per le regionali. "Mastella e De Mita sono un handicap per Caldoro.

I principali protagonisti degli errori della gestione del centrosinistra in Campania - ha precisato - stanno paradossalmente in coalizione con il centrodestra

e penso a De Mita e Mastella". Sulla decisione della Federazione della Sinistra di correre da sola e con un proprio candidato alle prossime elezioni regionali in Campania, commenta: "E' stata una scelta suicida". Per il coordinatore nazionale dei socialisti: "Non raggiungeranno il quoziente minimo per entrare in Consiglio regionale - ha detto - anche perché alla fine prevarrà il voto utile", considerando la "vera sfida", quella "tra De Luca e Caldoro".


"Il vero innovatore - ha concluso - è De Luca".

Ufficializzata anche la capolista nel collegio di Napoli e provincia della "Federazione della Sinistra" (PRC - PdCI - Socialismo 2000) che sarà l'avvocato Elena Coccia. "La lista della Federazione della Sinistra - ha detto - rappresenta un elemento di rottura del pensiero unico bipolare e la speranza di un concreto cambiamento per il quale mi sento fortemente impegnata affinché - alla Regione - la sinistra alternativa, con la sua identità e il suo radicamento sociale, contribuisca a realizzare una netta discontinuità sia rispetto all'affarismo del centro-destra che alle politiche, consociative e subalterne al governo centrale, del cosiddetto centro-sinistra". Elena Coccia, avvocato, militante fin da ragazza della sinistra d'alternativa, è impegnata nel Movimento nazionale dei "Giuristi democratici" ed esponente di punta dell'Associazione "per la difesa e l'attuazione della Costituzione".

[Home](#) » [Politica](#) » [Elezioni regionali 2010](#) »

D'Angelo, candidato Sel, si autosospende da Gesco

Sergio D'Angelo, candidato alla prossime elezioni regionali in Campania come capolista indipendente di Sinistra, Ecologia, Libertà, si è autosospeso da presidente del gruppo di imprese sociali Gesco e da vice-presidente nazionale di Legacoopsociali

 di Redazione - 26/02/2010

Il candidato di Sel (Sinistra, Ecologia, Libertà) Sergio D'Angelo si è autosospeso da presidente del gruppo di imprese sociali **Gesco** e da vice-presidente nazionale di **Legacoopsociali**.

D'angelo è candidato come **capolista per Sel** alle prossime **elezioni regionali campane**.

L'autosospensione **durerà fino alla fine della campagna elettorale**. "Ritengo la sospensione dai miei incarichi nel terzo settore un atto doveroso - afferma Sergio D'Angelo - Tuttavia credo che l'impegno che profonderò in questa competizione elettorale sia coerente e in continuità con le tante battaglie fatte insieme agli operatori sociali".

[Home](#) » [Politica](#) » [Elezioni regionali 2010](#) »

Regionali, Lello: “Lista comune tra socialisti e movimento di Nichi Vendola”

"Una lista comune tra socialisti e movimento di Nichi Vendola, che sarà composta, al suo interno da esponenti della società civile e personalità politiche e che per il 50% sarà costituita da donne". Lo ha affermato Marco di Lello

di Redazione - 26/02/2010

Marco di Lello, coordinatore nazionale del Psi, oggi a Napoli, in vista della scadenza, fissata per domani, per la presentazione delle liste ha dichiarato: "Una lista comune tra socialisti e movimento di Nichi Vendola, che sarà composta, al suo interno da esponenti della società civile e personalità politiche e che per il 50% sarà costituita da donne".

Capolista per Napoli, fa sapere Di Lello, è Sergio D'Angelo, presidente della Gescoco, gruppo di imprese che opera nel sociale il quale ha fatto sapere che fino al termine della campagna elettorale si "autosospende dall'incarico". Tra i candidati a Caserta Gennaro Oliviero, consigliere regionale uscente e capogruppo Psi. A Salerno, il Psi candida il vicepresidente della Giunta regionale campana Gennaro Mucciolo, il consigliere uscente Michele Ragosta e Vincenzo Maraio, assessore comunale cittadino.

Ad Avellino i candidati sono l'ex parlamentare Raffaele Aurisicchio e il leader del movimento antidiscarica di Savignano Antonio Levita. Capolista a Benevento, infine, è Massimiliano Bencardino.

Le Regionali, il centrosinistra

D'Alema sponsor di De Luca

«È un leader»

Oggi insieme sul palco di San Giovanni Stoccata alla Carfagna: «Fa passerella»

Paolo Mainiero

Prima a Barra alle 16, poi a Sant'Anastasia, infine a Ercolano. Tappa elettorale per Massimo D'Alema, sponsor del candidato del centrosinistra Vincenzo De Luca di cui tesse le lodi in una intervista alla trasmissione «A occhi aperti» su Canale 21. «De Luca - dice - è un leader, con una forte capacità di interpretare i sentimenti e i bisogni delle persone. Non ha mai spezzato il suo legame con il popolo: può sembrare autoritario a volte, ma penso che governare nel Mezzogiorno richieda una forte personalità e lui ne ha». Tranchant invece il giudizio su Mara Carfagna, capolista del Pdl. «La sua non è una reale candidatura. Quando ci sono le elezioni regionali ci si candida per andare in consiglio regionale». D'Alema ritiene aperta la partita. «Stiamo recuperando appeal e negli ultimi mesi - risponde a Samuele Ciambriello - il Pd ha riguadagnato circa tre punti percentuali. Quello che serviva lo abbiamo fatto e il partito sta progressivamente recuperando immagine e credibilità». Il presidente del Copasir critica l'alleanza tra Pdl e Udc. In particolare, contesta De Mita. «Se io penso a che comitiva sarebbe il centrodestra. La scelta di De Mita - dice D'Alema - mi pare sconcertante perché egli sa be-

ne cos'è il Pdl in Campania e cosa rappresenta, sa chi è il capo di quel partito in Campania e all'idea di riportarli al governo si assume una responsabilità grave».

Intanto, definita la lista del Pd si sta lavorando per ultimare quella di De Luca, «Campania libera». Dopo Ivano Russo, direttore della Fondazione Mezzogiorno Europa, anche Marinella De Nigris ha rinunciato. «Non mi identifico nei criteri adottati - dice l'avvocato -. C'è troppa politica. C'è troppa gente di partito. Non mi sono candidata nel Pd perché credevo in un progetto di lista civica. Questa è un'altra cosa». Con «Campania libera» sono candidati, tra gli altri, i socialisti Tommaso Casillo e Ciro, Fiola, Osvaldo Cammarota, Maria Rosaria Cuocolo, Gabriele Nappi. Capolista, salvo sorprese, sarà Fiorella Girace, la presidente della commissione Pari opportunità che è stata in corsa per guidare il Pd. La capolista del Partito democratico è invece già in campagna elettorale. «Mentre il

Pdl - dice Paola De Vivo - litiga noi siamo già partiti con un programma di rilancio del territorio, un candidato riconosciuto come Vincenzo De Luca, le liste pronte. Questo evidenzia una forte coesione interna che potrà solo fare bene alla Campania». Attacca il Pdl anche Angela Cortese. «La loro continua lotta interna - osserva - è dovuta alla mancanza di coesione. Nel Pdl vivono esperienze diverse senza un'idea unica di parti-

to».

Liste pronte anche in Sinistra e libertà. «Una lista comune tra socialisti e movimento di Nichi Vendola, che sarà composta al suo interno da esponenti della società civile e personalità politiche e che per il 50 per cento sarà costituita da donne». Così Marco Di Lello, coordinatore nazionale del Psi, ha presentato la lista per il consiglio regionale che sarà depositata oggi. «Proveremo a far ripartire da qui - ha detto - il movimento di Nichi Vendola e i socialisti». Capolista per Napoli è Sergio D'Angelo, presidente della Gesco, gruppo di imprese che opera nel sociale il quale ha fatto sapere che fino al termine della campagna elettorale si «autosospende dall'incarico». Tra i candidati a Caserta Gennaro Oliviero, consigliere regionale uscente e capogruppo Psi. A Salerno, il Psi candida il vicepresidente della giunta regionale campana Gennaro Mucciollo.



Il punto

Oggi alla Stazione marittima primo confronto tra i due sfidanti. Ultimo sprint per le liste

Faccia a faccia De Luca-Caldoro il Pd spara a zero su De Mita

ROBERTO FUCILLO

SI SONO rincorsi, presso medici e imprenditori, associazioni e quartieri. Oggi finalmente saranno seduti faccia a faccia. Il primo confronto vero fra Stefano Caldoro e Enzo De Luca è merito della Cisl, che oggi sottoporà i due alle domande di mille fra delegati e iscritti, alle 9,30 alla Stazione marittima a Napoli.

Al confronto, invitato dalla Cisl, accanto al giornalista Marco Esposito, candidato Idv, dovrebbe esserci anche Ciriaco De Mita. Che ieri è stato censurato da Massimo D'Alema: «Una scelta sconcertante quella di De Mita — ha dichiarato ai microfoni di "A occhi aperti", la rubrica curata da Samuele Ciambiello su Canale 21 —. Lui sa bene cos'è il Pdl in Campania e cosa rappresenta, sa chi è il capo di quel partito in Campania e all'idea di riportarli al governo si assume una responsabilità grave». Per contro, «De Luca è un leader e quella della Carfagna è una passerella».

Certo l'Udc non se la tiene. De Mita legge le cronache. Dicono che De Luca, in un passaggio a Benevento, lo ha tacciato di non essere certo il nuovo in politica. Risposta: «Certo, non sono il nuovo, sono la storia». E Pierferdinando Casini, a sua volta ieri nel Sannio, spiega: «De Luca cerca di smarcarsi e lo capisco, ma la realtà è che rappresenta la continuazione politica dei partiti che hanno governato la Campania in questi ultimi anni». Intanto De Luca reinquadra nel mirino anche Italo Bocchino. Durante un incontro con gli industriali di Caserta spiega la vicenda della ditta in odor di camorra che si era infiltrata in un appalto a Salerno, e chiosa: «Questo lo dico a quell'imbecille del Pdl che si è

permesso di fare speculazione sulla vicenda in una trasmissione televisiva (Omnibus, La7, ndr). Un imbecille già querelato per diffamazione, che non sa neanche come funzionano le procedure di gara».

Polemiche che dicono di come la campagna elettorale sia davvero lanciata. Anche se ieri all'ufficio elettorale centrale è giunta una sola candidatura a presidente, quella del grillino Roberto Fico, con annesse liste nelle cinque circoscrizioni. In serata a Napoli presentata anche la lista di Italia dei valori, per De Luca presidente. Tutti gli altri si affolleranno oggi in tribunale a mezzogiorno, orario di scadenza per la presentazione delle liste.

Sono anche le ore degli ultimi problemi interni. Nel Pd le due capolista Paola De Vivo e Angela Cortese sparano a zero sul caos del Pdl, ma in serata si era ancora a limare una lista nella quale alla fine la casella lasciata libera dall'insoddisfatto Emilio Montemarano è andata di fatto a Geraldina Speranza, segretario del partito a Arzano. Pesante la rinuncia di Marinella De Nigris, che si sottrae al compito di capolista di "Campania libera", la lista del presidente De Luca: «Doveva essere una lista civica, per portare De Luca in ambienti lontani dai partiti. Invece vedo presenti molti esponenti di partito. Non viene meno l'appoggio a De Luca, ma è inutile la mia presenza in quella lista». Un caso anche in Rifondazione, dove gran parte della federazione di Benevento lascia il partito in polemica di presentarsi da soli con Paolo Ferrero candidato alla presidenza.

Se non altro De Luca incassa un'altra mossa pacifica di Antonio Bassolino. La Regione ha deliberato ieri l'integrazione della metro di

Salerno, già finanziata, all'interno del sistema di metropolitana regionale, con tanto di affidamento dei servizi a Trenitalia. E Bassolino ha subito rimarcato sul suo blog che «abbiamo posto un altro importante tassello nella realizzazione della metropolitana regionale, la seconda città della Campania diventa parte integrante della rete di trasporto pubblico su ferro regionale». Titolo del post, «continuità e cambiamento»: come a dire che lo schema della discontinuità, di cui ha vissuto a lungo la pubblicistica deluchiana, non ha ragion d'essere.

**D'Alema
"Sconcertante
la scelta di Ciriaco
lui sa bene cos'è
il Pdl in Campania"**

**L'aspirante
governatore
del centrosinistra
attacca Bocchino
"È un imbecille"**

L'iniziativa

Un corteo giallo contro il razzismo

ANDREA MORNIROLI

IRISOGNI e le aspettative di cui sono portatrici le persone immigrate, interrogando la nostra società su più dimensioni, necessitano di politiche di inclusione e cittadinanza e, contemporaneamente, di evitare approcci superficiali o di scivolare in dannose derive ideologiche. Tale impostazione di governo è l'unica capace di garantire convivenza democratica e civile, maggior sicurezza per tutti e valorizzazione del dialogo interculturale. Invece, tutto sembra andare in direzione completamente opposta. Dopo il pacchetto sicurezza, con tutto il suo portato di cattiveria e di inciviltà giuridica, adesso arriva la proposta del permesso di soggiorno a punti. Diritti sanciti come universali e inalienabili dalla nostra Costituzione diventeranno per i migranti beni computabili misurabili a punti, consumabili come una tessera pre-pagata della Fnac o un pieno di benzina. Come dice Livio Pepino, quello che si sta affermando è una sorta di «doppio livello di cittadinanza, dagli effetti cupi e imprevedibili che alimenta masse sempre più ampie di esclusi e marginali, difficili da gestire e per questo governabili solo con leggi e modalità sempre più autoritarie, centrate sull'allontanamento, sull'istituzionalizzazione e sulla repressione». Più in generale, tutto si trasforma in pericolo, in nemico, in reato.

Chi è differente è "clandestino", negato come persona, riconosciuto solo, come nel caso dei migranti, quando accetta di essere funzionale al sistema economico ma subito allontanato, non solo dal lavoro ma dallo stesso territorio, quando prova a rivendicare diritti, sogni e aspettative. In altre parole, uomini e donne invisibili nei loro bisogni, diritti e affetti, ma utilizzati come merce, quando ci servono; magari perché soli a essere disponibili per lavori particolarmente pesanti e usuranti, oppure quando rimangono l'unica cura e attenzione possibile per i nostri anziani e ammalati sempre più abbandonati da un sistema di welfare mercificato e residuale. Lavoratori, per altro senza diritti e a basso costo. Infatti, come farà mai un immigrato a pretendere una paga migliore se il datore di lavoro, licenziandolo, non gli toglie solo il reddito, ma la possibilità stessa di esistere come persona e oggi, vista l'introduzione del reato di clandestinità, di diventare criminale?

Di fronte a tutto questo nessuno può rimanere a guardare perché ogni indifferenza o silenzio rischia di trasformarsi in complicità. Dal lavoro sociale, dai presidi che ogni giorno lavorano con e per le persone immigrate deve arrivare un segnale chiaro, un atto pubblico, netto nel rifiutare gli approcci e le tendenze discriminatorie e razziste che attraversano la nostra società e che troppo spesso trovano voce e rappresentanza nelle politiche e nelle normative di settore.

Per questo, come cooperativa Dedalus abbiamo deciso di aderire alla giornata di mobilitazione che il primo marzo, in Italia come in tanti altri paesi europei, porterà migliaia di persone, soprattutto migranti, a rivendicare i propri diritti, in primis cercando di fare emergere per una volta non "l'emergenza immigrazione" ma "la risorsa immigrazione". Le iniziative, partite all'inizio come proposta di sciopero generale dei migranti hanno poi assunto forme molto diverse a seconda dei diversi contesti e territori. A Napoli il momen-

to principale sarà un corteo che muoverà per le vie della città caratterizzato dal solo colore giallo, senza insegne di partiti o sindacati, promosso da un comitato unitario che raccoglie decine di adesioni. Come cooperativa non solo abbiamo deciso di partecipare tutti, soci italiani e stranieri, alla manifestazione ma lunedì sospenderemo i nostri servizi, fatisalvi quelli essenziali. Non potendo scioperare contro noi stessi, in cooperativa come noto non ci sono padroni e dipendenti, abbiamo deciso insieme che comunque detrarremo dai nostri stipendi il valore di una giornata del nostro lavoro e di utilizzare la somma ricavata per l'attivazione di tre borse lavoro per persone migranti attualmente in carico ai nostri servizi.

È un piccolo gesto che si sommerà a quella miriade di iniziative che in quella giornata prenderanno corpo e daranno visibilità a quelle tante esperienze e persone che in Italia sono ancora disposte ad arginare quel razzismo non ideologico, ma estremamente pericoloso che va diffondendosi come una pandemia nella nostra società.

Il Pdl teme le Procure Il Pd l'astensionismo

Il sondaggio Swg-Corriere visto dai due schieramenti

NAPOLI — Il secondo sondaggio Swg-Corriere del Mezzogiorno conferma il primo, pubblicato una ventina di giorni fa, e soprattutto una tendenza: nel centrodestra sono i partiti a trainare Stefano Caldoro, nel centrosinistra è Vincenzo De Luca a trascinare le forze politiche.

Ma cosa preoccupa principalmente i due maggiori partiti delle coalizioni che si giocano le regionali? Due cose assai diverse. Mentre il Partito democratico teme l'astensionismo del suo popolo critico, il Pdl le Procure e le ripercussioni delle ultime inchieste giudiziarie. «Sappiamo bene che De Luca ha una sua presa — spiega Ernesto Caccavale da ieri a capo della comunicazione della campagna elettorale di Caldoro —. È populista, demagogo e pesca anche nel nostro elettorato. Stefano (Caldoro, ndr) è l'opposto, non è un capopopolo, ma una persona seria». Dunque cambio di strategia? «Diciamo che il messaggio che dovrà passare è: De Luca uguale Bassolino-Iervolino». Quanto all'exploit dei grillini il Pdl pare non preoccuparsene: «Rubba voti a De Luca non a noi». L'unico timore? «Sempre lo stesso. Le Procure».

Il segretario regionale Udeur, Giulio Di Donato ha una certezza: le campagne elettorali sono come i 400 metri, si giocano sull'allungo, non bruciando le tappe. «De Luca è partito a razzo, può solo scaricarsi — spiega —. Stefano è lento e può intensificare la sua corsa giorno dopo giorno. Mentre De Luca ha quasi sparato tutte le sue cartucce». Dunque il sondaggio che vede un distacco di ben dodici punti percentuali tra le coalizioni è in linea con la realtà per Di Donato. Ma, aggiunge, «Stefano deve migliorare la sua visibilità. E il Pdl deve temere solo se stesso, essendo stato sottoposto a una serie di choc deve dimostrare di aver superato questi momenti difficili». Le inchieste. Le voci. Le veline. Pro-

prio ieri però sono arrivati i complimenti di Casini da Benevento: «Caldoro in Campania rappresenta la discontinuità».

In campo avversario si va più con i piedi di piombo. Michele Calazzo, consigliere uscente ricandidato del Pd e uomo di numeri e sondaggi spiega: «Non siamo ancora entrati nel vivo della campagna elettorale e soprattutto non sono ancora state testate le liste. Indubbiamente c'è la conferma di una tendenza precedente». Cioè? «Continua l'avvicinamento di De Luca a Caldoro — spiega — e si intravede un pericolo: è indubbio che grillini e Ferrero intercettano i nostri voti, quelli della sinistra, anche se in misura contenuta. Ma il sondaggio chiarisce un concetto. Per ora il differenziale tra De Luca e la coalizione è di cinque punti. Bisogna vedere se regge questo differenziale, cioè se l'elettore sceglierà il candidato presidente oppure no. In quel caso la partita è ancora aperta». E cosa teme il Partito democratico? «L'astensionismo del proprio elettorato, non c'è dubbio — termina il ragionamento —. A un certo punto bisognerà polarizzare il voto. E questo avviene sempre negli ultimi giorni di campagna elettorale».

Simona Brandolini

Sulla Costituzione

D'Alema e il libro del Capo dello Stato

NAPOLI — «De Luca? Un leader vero, capace di interpretare i bisogni della gente. Carfagna? Fa solo passerelle». Massimo D'Alema entra con una delle sue battute sulle regionali in Campania. D'Alema ieri a Napoli ha partecipato alla presentazione del libro del Capo dello Stato

Giorgio Napolitano «il patto che ci lega», sulla Costituzione e sulla capacità di rinnovare il legame tra la carta costituzionale e il popolo italiano.

Alla presentazione sono intervenuti: Andrea Geremicca, Francesco Paolo Casavola, Maurizio Lupi e Paolo Macry. Moderatore: Ivano Russo.

Come si vota

1 Per le regionali è previsto il voto disgiunto?

4
5

Sì, è previsto. Ma teoricamente, perché i candidati al consiglio sono collegati al candidato presidente. È, dunque, improbabile che si chieda un voto per sé e non per il candidato governatore.

2 Nel caso prenda più voti la coalizione rispetto al candidato, cosa succede?

Essendo una competizione a turno unico scatta ugualmente il premio di maggioranza per il candidato vincente. Il premio viene attribuito sempre alle liste collegate al candidato presidente che prende più voti.

3 Come funziona il premio di maggioranza?

Alla coalizione vincente non possono essere attribuiti più del 60 per cento dei seggi in

consiglio. Si tratta di una norma di salvaguardia delle minoranze.

4 Se si vota solo il partito, la preferenza va automaticamente anche al candidato?

Sì. Mentre se si vota solo il presidente, la preferenza non viene ripartita o assegnata a forze politiche a lui collegate. Neanche alla sua civica.

5 Come funziona il sistema delle preferenze?

Nessuna preferenza. Una sola o a un uomo o a una donna. Oppure due preferenze, obbligatorio uomo-donna. In caso il voto sia dato a due persone dello stesso sesso, il secondo viene annullato.

Verso le regionali Archiviata la questione liste si comincia a studiare la tattica per conquistare consensi e non mancano le difficoltà

Pd, la paura a 'Cinque stelle'

Secondo alcuni sondaggi il movimento di Beppe Grillo porterebbe via il 3% dei voti

di **Alfio Mancini**

NAPOLI - Effetto 'grillini' sul Pd. Mentre è ancora in via di definizione la questione dell'opportunità di presentare la lista del presidente anche a Napoli, le preoccupazioni arrivano anche dall'esterno. A sinistra, o almeno in quel coacervo di ceto sociale che si dice indignato, la minaccia proviene dal movimento del comico genovese, **Beppe Grillo**. Che anche in Campiana ha presentato la sua lista 'Cinque stelle' con il candidato presidente **Roberto Fico** che pare, volendo dar retta ai sondaggi, sia capace di portare via un buon 3% di voto democrat. E se a questi si aggiunge l'altro 3% accreditato alla Federazione della sinistra guida da **Paolo Ferrero**, fa un 6% che diventa decisivo per perdere la partita. A via Orsini questo lo sanno bene, ma non si dicono preoccupati per ora e pensano piuttosto all'apertura della campagna elettorale per le regionali il 4 marzo. Sarà a Napoli in quella data il segretario **Pier Luigi Bersani** insieme ai candidati delle regioni del Mezzogiorno, poi a Genova il 6 e il 12 a Torino. Per la chiusura della campagna si sta lavorando invece a manifestazioni in centri più piccoli ma significativi delle parole d'ordine scelte dal Pd per

queste regionali, ossia lavoro, redditi, ambiente, sobrietà della politica. Intanto ieri mattina i candidati napoletani al parlamentino della Campania hanno apposto la firma alla documentazione che verrà depositata oggi in tribunale. Il Pd campano su questo ha rispettato ampiamente i tempi e la cosa li rende ancora più soddisfatti quando buttan l'occhio dall'altra parte. Ieri sera, poi la calata in città di **Massimo D'Alema** che a villa Signorini di Ercolano ha presentato il libro del presidente della Repubblica *'Il Patto che ci lega'*. All'appuntamento presenti l'aspirante governatore **Vincenzo De Luca** e il segretario regionale **Enzo Amendola** oltre a numerosi candidati e personalità politiche e della cultura. L'occasione si è rivelata ideale per il presidente del Copasir per dare il suo contributo alla causa, lanciando qualcuna delle sue proverbiali stilette. Il Partito democratico *"sta recuperando appeal"* così come dimostrano gli ultimi sondaggi, è stata la sua analisi a margine della kermesse. *"Il partito democratico sta recuperando appeal. Stando agli ultimi sondaggi - ha detto - abbiamo guadagnato tre punti negli ultimi due mesi. Quello che serviva l'abbiamo fatto. Il nostro partito - ha*

aggiunto l'ex vicepremier - *sta progressivamente recuperando immagine e credibilità"*. Ai giornalisti che gli chiedevano se ci fossero problemi in vista delle prossime elezioni regionali, D'Alema ha rassicurato: *"De Luca è un leader, con una forte capacità di interpretare i sentimenti e i bisogni delle persone. Quella della Carfagna è una passerella"*. *"De Luca - ha proseguito - non ha mai spezzato il suo legame con il popolo. A volte può sembrare autoritario, ma penso che governare nel Mezzogiorno richieda una personalità e lui ne ha"*. E in merito alla candidatura come capolista per il Pdl in Campania del ministro per le Pari opportunità **Mara Carfagna**, D'Alema ha affermato: *"La sua non è una reale candidatura. Quando ci sono le elezioni regionali ci si candida per andare in consiglio regionale"*. In merito poi alla scelta dell'Udc campano che appoggerà il centrodestra e il candidato presidente **Stefano Caldoro**, l'ex vicepremier ha aggiunto: *"La scelta di De Mita mi pare sconcertante perché egli sa bene cosa è il Pdl in Campania e cosa rappresenta. Sa chi è il capo di quel partito in questa regione e - ha concluso - all'idea di riportarli al governo si assume una responsabilità grave"*.

Campania, Grillo è al 5 per cento

SONDAGGI. Così i fan dell'ex pm di Why Not stanno organizzando il boicottaggio a De Luca. Alfano (Idv): «Mai con lui. La mia soluzione sarebbe il voto disgiunto». E lo sconosciuto Fico sogna l'exploit: «La gente ha capito che c'è stato un tradimento».

DI SERENELLA MATTERA

■ Due punti percentuali in meno in venti giorni. L'Italia dei valori soffre in Campania: dal 9 per cento al 7 per cento. La scelta di sostenere il candidato governatore Vincenzo De Luca,



ca, evidentemente, non paga. Lo rivela un sondaggio Swg pubblicato ieri dal *Corriere del Mezzogiorno*, che registra un'emorragia di voti a favore dell'outsider Roberto Fico, ossia il candidato del Movimento a 5 stelle di Beppe Grillo. Ve l'avevo detto: potrà rivendicare Luigi De Magistris, capofila di quel fronte che nel partito di Di Pietro non accetta di sostenere «una persona, come De Luca, che ha una condanna e alcuni processi sulle spalle». Tra questi, l'eurodeputata idv Sonia Alfano, che mette in guardia: «Un rischio per il partito effettivamente c'è, anche a prescindere dalla competizione campana».

Un effetto-Campania in tutta Italia? Un calo alle regionali a causa di scelte poco gradite a quella società civile che ha finora sostenuto Di Pietro? Presto per

dirlo. Ma di certo, secondo Alfano, «il rischio è più concreto in quelle Regioni, come l'Emilia Romagna, dove le liste civiche di Grillo sono più radicate sul territorio, avendo già conquistato dei consiglieri comunali». Il movimento del comico genovese presenta cinque candidati governatori (in Campania, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto). E minaccia di dare fastidio agli altri partiti: Fico, un nome poco conosciuto, a un mese dalle elezioni si attesta a sorpresa leggermente in vantaggio rispetto al ben più noto Paolo Ferrero, candidato alla presidenza campana per la federazione della Sinistra, che è tra il 2 e il 4 per cento. Il giovane grillino nelle intenzioni di voto viene infatti dato tra il 2,5 e il 4,5 per cento. E sottrae consensi, rivela il sondaggio, a destra come a sinistra. Ma fa male soprattutto al partito di Di Pietro.

«Non ci sono ancora le liste in campo. È presto per dire qualsiasi cosa», sottolinea il coordinatore dell'Idv in Cam-

pania, Nello Formisano. «Non credo che pagheremo l'appoggio a De Luca - aggiunge - Ma in politica non c'è mai controprova. Le scelte si fanno, poi non si può dire se diversamente le cose sarebbero cambiate». Ottimista il deputato Francesco Barbato: «Man mano che ci si avvicinerà al giorno delle elezioni, i cittadini si decideranno al voto utile, perché il bipolarismo è ormai una realtà anche alle regionali». E pur di non veder vincere Stefano Caldoro (Pdl), che attualmente è dato tra il 46,5 e il 50,5 per cento, anche i voti grillini confluiranno, secondo Barbato, su De Luca (tra il 41 e il 45 per cento).

Ma chiedete ai grillini e sorrideranno all'idea del voto utile. «Io stessa - dice Alfano - se fossi in Campania sceglierei piuttosto il voto disgiunto». De Luca, mai. Lo ha detto anche Marco Travaglio che lui voterebbe Fico. E il candidato del Movimento a 5 stelle assicura: «Ai banchetti della raccolta firme ho rilevato un malcontento generalizzato da parte di chi ha ingenuamente creduto, in passato, nel cambio di alcune politiche». Il riferimento è alle scelte di Di Pietro? «Certo. L'Idv è proprio quel meccanismo che contestiamo. Ha anche provato ad essere altro da se stesso, ma non può». E, assicura Fico, non è il solo a pensarlo.

» | Il leader del Movimento 5 stelle

Fico, i grillini e l'attacco ai partiti: «Siamo liberi, perciò ci temono»

NAPOLI — È felice del risultato che ha conseguito il Movimento 5 stelle al sondaggio Swg?

«Per la verità pensavo di stare non al 4 per cento, ma al 10 per cento». E giù una grassa risata. Roberto Fico è il trentacinquenne candidato grillino che sta rosicchiando consensi a destra e manca, ma soprattutto all'Italia dei valori. Con lui c'è un popolo conosciuto alla rete, di cittadini e soprattutto giovani che stavolta escono allo scoperto. È un leader Fico, che guida un non-partito, che ha una non-struttura, un non-comitato.

È tutto talmente light da rischiare l'evanescenza? Gli elettori devono essere veri.

«E ci sono. Non è detto che ciò che non fa notizia non esista».

Qual è stato l'impatto più duro con la campagna elettorale?

«La raccolta firme per presentare le liste. La nuova legge regionale prevede che i partiti che hanno già rappresentanti in consiglio non debbano raccogliere. Mentre noi, nuovi, abbiamo dovuto fare una petizione per raccogliere 11 mila firme divise per provincia, tutte vere e tutto autofinanziato. Un'impresa».

Autofinanziato?

«Ho aperto un b&b a San Felice al Circeo. E con i soldi messi da parte è nata questa candidatura».

Ma perché il movimento di Grillo nato sul web ora scende in campo?

«Perché abbiamo visto che i partiti non possono più rappresentare neanche chi li vota, figuriamoci gli altri. È semplice: noi cittadini diventiamo classe dirigente. E questa è la cosa che dà più fastidio e più paura alle forze politiche».

Anche lo slogan di De Luca è al di fuori dei partiti.

«De Luca la deve finire di copiarci. E come se Riina mettesse un manifesto: al di là delle mafie. Non sarebbe credibile. Ci vuole etica anche nella comunicazione. Devi comunicare quello che sei».

Dicono di voi: siete radicali, integralisti, giustizialisti.

«Integralista è chi continua a fare affari sul territorio con gli inceneritori, con i rifiuti, con l'acqua, per di più con i nostri soldi».

Come si autodefinisce?

«Libero, sano e di buon senso».

Prendete voti a destra e a sinistra.

«Noi facciamo un'opera di cittadinanza da anni sul territorio. Man mano che le persone si rendono libere non esistono più le parole, destra e sinistra, noi siamo sopra, non migliori, ma su un altro piano».

Come considera Caldoro?

«Non so chi sia».

Ferrero?

«Una brava persona che vive nell'800».

Otto milioni di ecoballe resteranno al loro posto. Non verranno distrutte né portate via.

«Lo abbiamo sempre detto. I cittadini hanno presentato un piano rifiuti in Campania, che è il migliore d'Italia. Hanno lavorato in rete. Chi ne ha parlato? Nessuno. Qualche amministratore se ne è accorto? No. Sul sito Movimentocampania.it c'è il piano rifiuti più avanzato d'Italia. Può dire la stessa cosa il Pd? Non credo».

Qualche altro partito l'ha mai corteggiata?

«Sì, ma non mi interessa».

S.B.



Con Beppe Grillo
Il movimentista
Roberto Fico

Caldoro: un piano per l'edilizia scolastica Al Vomero il primo gazebo interattivo

L'incontro

Il candidato Pdl all'Acen
«Costruttori costretti a emigrare
delittuosa la gestione Bassolino»

Istituirò un dipartimento per il controllo dell'attuazione del programma, perché è necessario verificare quello che si promette». Lo assicura il candidato del Pdl Stefano Caldoro agli imprenditori edili napoletani, durante un incontro nella sede dell'Acen. «Non so - dice Caldoro - se è possibile istituire un assessorato ma un dipartimento forse sì». Per Caldoro è necessario avere delle idee precise: «Penso a Bagnoli. Se si cambia continuamente idea non si risolverà mai nulla». Caldoro è impietoso nei confronti dell'operato della giunta Bassolino: «Quello che è stato fatto in questi anni è semplicemente delittuoso, e lo dimostra quanto voi dite: il 60 per cento del vostro fatturato viene fatto fuori regione». Ai costruttori, il candidato del Pdl assicura un impegno fattivo rispetto a un piano sull'edilizia scolastica. «Sono decenni - afferma - che per le scuole non si interviene radicalmente. Occorre un grande piano di recupero». «L'ultima legge di piano - ha aggiunto Caldoro - è stata la Falcucci. Poi le competenze sono passate alle Province e sappiamo come è finita».

Oggi Caldoro affronterà il primo faccia a faccia della campagna elettorale con il suo avversario De Luca: l'appuntamento, che si realizza su iniziativa della Cisl, è per questa mattina alle 9,30 alla Stazione marittima. Subito dopo l'ex ministro sarà al Vomero: alle 12,30 in via Scarlatti si inaugura il primo dei «Caldoro points», gazebo nei quali gli elettori potranno avere informazioni circa il programma elettorale del candidato presidente, e ricevere spiegazioni in merito al sistema di voto vigente in Regione. Sarà anche possibile registrare videomessaggi per il candidato, ai quali Caldoro si impegna a dare risposte.

enr.pr.



”

L'impegno
Istituirò
un ufficio
per l'attuazione

Tensione nel centrodestra

Diodato, Gambino Giacobbe e Passariello sul filo di lana

NAPOLI — Alla fine sono volati stracci nel Pdl sulle esclusioni eccellenti dalle liste causa incompatibilità o problemi giudiziari. Sarà solo la mattinata di oggi, dopo gli ultimi, frenetici conciliaboli notturni a Roma nella direzione nazionale del Pdl, a decidere quanti fra quelli che fino a ieri erano stati cancellati con un tratto di penna verranno recuperati in extremis. Si parte dal caso più clamoroso: quello di Pietro Diodato, consigliere regionale, fustigatore del malgoverno degli enti locali campani, incappato in un'inchiesta giudiziaria per una vicenda, tutta da dimostrare, di presunte irregolarità sui rimborsi chilometrici. Così Diodato, che come altri in odore di esclusione dalle liste, ha tappezzato Napoli di manifesti sei per tre, è andato su tutte le furie. Immediata la corsa a Roma, a incontrare i dirigenti del partito per chiedere spiegazioni.

Esordio

Castellammare, il ritorno di un Gava



NAPOLI — Ha deciso di aprire ieri sera la campagna elettorale nella sua città natale, Castellammare di Stabia, nella quale non faceva ritorno dal giorno dei funerali del padre. Nella lista del Pdl Angelo Gava, figlio dell'ex ministro Antonio. Con lui i ministri Gianfranco Rotondi e Mara Carfagna. Gava ha spiegato: «Finora sono stato fuori dalla politica. Farò come si faceva una volta: andrò a sentire le ragioni della gente casa per casa».

Intanto a Napoli un centinaio di suoi sostenitori. Un centinaio di sostenitori del hanno presidiato per tutta la giornata l'edificio in cui ha sede il coordinamento regionale del Pdl campano. Gli attivisti, tra loro diversi consiglieri comunali di Napoli e dei comuni della provincia (Marano, Giugliano, Pompei tra gli altri) hanno atteso fino a sera notizie da Roma. In serata la situazione sembrava sbloccata con un clamoroso contrordine: «tornano tutti dentro». Ma solo oggi si saprà la verità. Altro nome di grande peso traballante quello di Alberico Gambino, ex sindaco di Pagani che ieri è stato condannato in appello per peculato. di Gambino però ha una grande forza elettorale nel collegio di Salerno e provincia. Tra gli altri nomi in bilico nel Pdl: l'ex sindaco di Sorrento Marco Fiorentino; il sindaco di Pozzuoli Pasquale Giacobbe; il consigliere comunale di Napoli Umberto Minopoli; il consigliere regionale Luciano Passariello; l'ex sindaco di Battipaglia Ferdinando Zera; la parlamentare sannita Nunzia De Girolamo, autrice di una protesta interna al partito; Tommaso Barbato, ex senatore di Marigliano.

Se un cospicuo numero di politici rischiano il posto in lista, nelle fila del Pdl c'è invece chi rientra a pieno titolo. Alessandra Mussolini, ad esempio, la quale ha sciolto la riserva di natura ideologica rinunciando al passo indietro per favorire nuove candidature di donne. Mentre anche nel centrosinistra c'è chi rinuncia. È il caso di Marinella De Nigris che ha sbattuto la porta e non sarà più candidata nella lista del presidente Campania Libera. «Non mi identifico — ha spiegato De Nigris — nei criteri di formazione della lista perché speravo fosse emanazione della società civile, invece ci sono troppi nomi di partito». Con la sua uscita di scena potrebbe ora essere ripescata Fiorella Girace nel quartetto rosa delle capoliste del Pd. Mentre sarebbe pronto a tornare in politica anche Osvaldo Cammarota (Campania Libera).

SCAMPIA LA DEPUTATA CONFERMA LA CANDIDATURA E VA AL DON GUANELLA CON SCHIFONE

La Mussolini: «Sarò in campo per le donne»

di **Alessandra Fabrizio**

NAPOLI. «Ho accettato la candidatura, farò la campagna elettorale con le donne. Sarà una campagna omo, non etero». Più vulcanica del solito l'onorevole Alessandra Mussolini, a margine dell'incontro all'istituto Don Guanella, conferma la propria candidatura al consiglio regionale della Campania con il Pdl e che resterà a Napoli in caso di elezione. Il presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia si è detta pronta. Pronta per conquistare il consiglio regionale e per risolvere le problematiche di Napoli e della Campania. Questa volta, insieme al consigliere comunale Luciano Schifone, affronta i disagi delle case famiglia e dei semiconvitti. Gli operatori da circa 24 mesi non percepiscono le mensilità. Un incontro quello al semiconvitto Don Guanella a Miano per «stimolare il Comune e la Regione ad erogare i fondi necessari». «Che la 'lervo' dica che non ci sono fondi, è inammissibile - spiega la Mussolini - molti di questi bambini sono stati abbandonati dalle famiglie ed ora anche dallo Stato. Bisogna vincolare i fondi agli istituti ed alle case-famiglia: devono essere una priorità», conclude. Da martedì gli ottocento anziani ed i tremila minori di Napoli e Provincia potrebbero vedere sospesi i servizi finora offerti. Una situazione drammatica quella che si prospetta come illustrato dal presidente dell'Uneba, Lucio Pinillo. «La situazione delle Case famiglia e dei semiconvitti - sottolinea Schifone - costretti a sospendere le attività per mancanza di fondi, è una vergogna per questa amministrazione che si è sempre vantata di essere a stampo sociale e che invece finanzia progetti inutili, unicamente di immagine, anziché occuparsi della sorte di questi bambini costretti a dormire per strada. C'è necessità di dare una risposta immediata a questa emergenza perché da martedì, le attività di queste strutture, potrebbero essere sospese con le conse-

guenze disastrose che si può ben immaginare». «Non si può pensare di curare un settore così delicato con questo lassismo e questa approssimazione», è il monito di Marco Nonno, consigliere. «Le associazioni ed i rappresentanti delle case-famiglia, si trovano sul lastrico, prossimi al fallimento visto che non vengono pagati da 24 mesi dal Comune di Napoli. Per legge non possono interrompere il servizio ma al tempo stesso non sono in grado di sostenere le proprie strutture ed i propri operatori». Presente tra gli altri Angelo De Falco, consigliere municipale.

Attacco alla Iervolino: «Inammissibile che dica che non ci sono fondi, questi bambini sono stati abbandonati». Il consigliere comunale: «Case famiglia in ginocchio, è una vergogna. L'amministrazione finanzia soltanto progetti inutili, unicamente di facciata»

Le elezioni. Centrodestra, proteste contro l'estromissione di Diodato: sit-in e proteste. In serata, il dietrofront

Regione, oggi si chiudono le liste Pdl: è rivolta contro le esclusioni

◦ Nel Pd campano definito il cappello di lista, nella notte l'ok del segretario Bersani

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

■ Un mezzogiorno di fuoco, quello di oggi, per la politica campana: stamane scadono i termini per la presentazione delle liste alle elezioni regionali di marzo. Per ora sono tre i candidati a presidente che hanno confermato la discesa in campo: Stefano Caldoro (Pdl); Vincenzo De Luca (Pd) e Paolo Ferrero (Sinistra). Sul fronte delle liste situazione più fluida: il capolista Pdl sarà il ministro Mara Carfagna, quello Pd sarà la docente Paola De Vivo. Già, ma i candidati?

I GUAI SONO NEL CENTRODESTRA dove da due giorni tiene banco il caso Pietro Diodato: il vicecapogruppo Pdl regionale uscente era dato per out: la notizia della sua esclusione dalle liste aveva determinato addirittura una protesta di piazza: ieri un agguerrito gruppo di sostenitori ha tenuto d'assedio la sede partenopea del Pdl, in piazza Borsa. «Si vuole fare di Diodato - spiega il consigliere



► Sit-in di sostenitori di Diodato davanti alla sede del coordinamento regionale del Pdl

comunale partenopeo del Partito delle Libertà, Andrea Santoro - un capro espiatorio nella guerra interna al partito». Ieri mattina Diodato è corso a Roma per tentare una mediazione: nonostante tutti avessero dato la partita già per chiusa con tanto di «sigillo» nell'incontro fra il premier Silvio Berlusconi e il coordinatore regio-

nale del partito, Nicola Cosentino, in serata - a quanto si apprende - Diodato sarebbe riuscito ad entrare in lista. Ma la certezza la si avrà soltanto oggi con la comunicazione ufficiale. Ricucito anche lo strappo con Alessandra Mussolini che ha annunciato ufficialmente la sua candidatura campana, nella lista del Pdl all'ombra del Vesuvio spunta anche Angelo Gava, dirigente d'azienda, figlio dell'ex ministro Antonio, leader dei dorotei, e nipote di Silvio, patriarca della Democrazia Cristiana.

NEL PARTITO DEMOCRATICO definito il cappello di lista, l'intero elenco delle candidature campane è stato portato al segretario nazionale Pierluigi Bersani per il via libera definitivo. E il rush finale delle candidature ha fatto scattare, inevitabile, la corsa a manifesto selvaggio. Ieri la Polizia stradale di Napoli, nell'ordinare l'abbattimento di oltre 250 cartelloni abusivi, sulla statale 268, di collegamento ai paesi del Vesuviano, pericolosi per la sicurezza degli automobilisti, ha riscontrato che tantissimi erano di candidati alle elezioni regionali e alle Amministrative. Anche il Comune di Napoli ha intenzione di intensificare la task force antiabusivismo. ■

Ambiente Il caso

Disastro

L'assessore regionale Ganapini ha denunciato l'impossibilità di smaltire in tempi rapidi le enormi piramidi di rifiuti accumulate da anni

Otto milioni di ecoballe accatastate E nessuno sa come ce ne libereremo

Non si possono bruciare ad Acerra e non si prospettano alternative

di CARLO FRANCO

NAPOLI — Le ecoballe, il nostro peccato originale. Qualcuno, dotato di vero potere decisionale ben s'intende, prima o poi dovrà rispondere alla madre di tutte le domande: per quanti anni ancora i cittadini della Campania, ad espiazione degli errori commessi e del malaffare tollerato nello smaltimento dei rifiuti, dovranno subire l'onta di convivere con otto milioni («non sei», tiene a precisare il sindaco di Giugliano, Pianese) di quelle bombe ecologiche? Che, per giunta, con il tempo - le prime risalgono a dieci anni fa - si sono mummificate, come ha detto l'altro ieri l'assessore regionale Ganapini, e, quindi, possono fare danni ambientali assai peggiori di quanti non ne hanno già fatto? E in subordine anche ad una seconda e altrettanto fondamentale interrogazione: come si «eliminano» le ecoballe, visto che nel termovalorizzatore di Acerra non verrà mai installata la linea capace di bruciare il carico micidiale senza bruciare tutto l'impianto e che tutte le altre soluzioni sperimentate o diffuse nell'etere (vendita in Germania con trasporto via treno; cementificio; gassificatore) non sono praticabili? Come in un immondo gioco dell'oca siamo tornati al punto di partenza e, allora, armandoci di pazienza tentiamo di venire a capo del rebus, coinvolgendo, dopo Ganapini, gli altri attori protagonisti: la Provincia, i sindaci del territorio che patiscono il danno maggiore (Giugliano, Villa Literno, Villaricca) e l'esperto d'ambiente.

Lo spirito di Greenpeace

Le esternazioni dell'assessore regionale che in questi giorni sembra aver recuperato lo spirito di Greenpeace che si è affievolito sulla comoda poltrona regionale, insomma, non aiutano a fare chiarezza, ma, almeno, hanno riaperto il dibattito e questo, alla nostra latitudine, non è poco. «E' vero — sbotta Giovanni Pianese sindaco di Giugliano erroneamente mandato in pensione dall'allora sottosegretario Bertolaso — finalmente si riparla delle ecoballe in termini corretti e si prende in seria considerazione l'emendamento che tiene conto dell'impossibilità che la Provincia, con i suoi mezzi limitatissimi, possa risolvere da sola il drammatico problema. L'ipotesi di un impianto ad hoc tra la mia città e Villaricca, quindi, è giusta tenendo conto del fatto che che per smaltire i sei milioni di ecoballe di Taverna del Re, se ne andranno almeno tredici-quindici anni». E torniamo alla maledizione biblica. Alla quale, però, non crede l'assessore all'ambiente della Provincia, professore Giuseppe

Calendo, che è di Marigliano e contesta all'amico Pianese il diritto a lamentarsi perché è il solo custode di ecoballe: «Ce le ho anche io e quasi sotto casa».

L'assessore provinciale, docente di farmacia, è persona gentile ma non è disponibile a lasciare a Ganapini «il merito di una proposta che è partita dal nostro ufficio. E non oggi, ma ieri o, meglio ancora, al termine di una megariunione che si svolge nell'ufficio di presidenza della Provincia il 4 dicembre scorso».

I termini del contendere, ancorché tecnici, danno la misura della vischiosità della materia e, quindi, della esigenza di fare chiarezza. Scartata la soluzione del cementificio («Bisognerebbe riprocessare le ecoballe una per una per trasformarle in Cdr di qualità») la soluzione proposta dalla Provincia era un gassificatore o, ancora meglio, una ossicombustione senza fiamma, proprio quella sperimentata dall'Enel nell'impianto di Gioia del Colle e caldeggiata da Walter Ganapini. Prima di andare oltre, però, tocca spiegare cosa significa ossicombustione e, per farlo, ci rivoliamo ancora all'assessore Calendo: «E' una tecnologia nuova e ancora non sufficientemente sperimentata che consentirebbe di ridurre le emissioni in atmosfera di microparticelle e di gas». Una tecnologia non dannosa per l'ambiente, quindi.

E qui entriamo in un altro tunnel senza uscita: qual è, tra queste, la formula giusta, tenuto conto che altre due vie d'uscita proposte dall'ex potentissimo direttore generale del Ministero dell'ambiente («estriamo il gas dalle ecoballe e vendiamolo») e dallo stesso Bertolaso, strenuo assertore della efficienza salvifica dei termovalorizzatori ora ridotti da cinque a due se non a uno, sono, di fatto, tramontate. Di soluzione ce ne sarebbe ancora un'altra che citiamo solo per onore di firma: apriamo le ecoballe, spacchiamole e non diamoci troppa pena. È la ricetta di un gruppo di cittadini di Marigliano alla quale, però, non credono neanche i proponenti.

Gli ambientalisti

L'ultimo capitolo è dedicato alla rabbia dell'ambientalista. Che, in questo caso, è Raffaele Del Giudice, direttore generale di Legambiente Campania. «Prima di dare giudizi definitivi è doveroso leggere e interpretare fino in fondo l'emendamento appena licenziato. Nell'attesa, però, vorremmo che ci dicessero almeno di chi sono queste benedette ecoballe». Che non è una domanda retorica, ma, al contrario, è la richiesta pregiudiziale a chi tocca sopportare l'onere economico di questa storia. Di chi sono, allora? Del Commissariato, della Fibe, delle banche, o sono ancora sottoposte a sequestro giu-

diziario? Il pasticciaccio di Taverna del re, potremmo dire, ma in una situazione tanto grave le immagini letterarie sono decisamente da scartare. «Anche perché — dicono ad una voce l'assessore Caleno e il sindaco Pianese — il provvedimento ultimo sembra aver sciolto questo enigma nel senso di attribuire l'onere finanziario dell'operazione-ecoballe al potere centrale riconoscendo che le istituzioni locali non sarebbero in grado di far fronte all'esigenza». A meno di rivalersi sulle tasche dei cittadini, ma questa è una ipotesi da rivoluzione.



Il caso L'impianto previsto nei giorni dell'emergenza non si farà mentre le ecoballe stoccate non si possono bruciare. In forse anche la struttura di Salerno Napoli, addio al termovalorizzatore: appalto mai partito

ROMA — Per decretare la morte dell'inceneritore di Napoli sono bastate appena un paio di righe in burocratese: «Nelle more della realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione di cui all'articolo 8 del decreto legge n. 90...» Ve lo ricordate quel decreto? Il governo di Silvio Berlusconi lo approvò nel primo vero consiglio dei ministri che si tenne simbolicamente (a trionfalmente) il 21 maggio 2008 nella prefettura di una Napoli assediata dalla spazzatura. E nella lunga conferenza stampa che seguì il premier offrì ai giornalisti la seguente primizia: «In Campania i termovalorizzatori saranno quattro, di cui uno a Napoli dell'ultima generazione». Addirittura quattro, non tre come a gennaio prometteva Romano Prodi. Quello in più, proprio nel capoluogo della Regione.

Ancora il 4 settembre del 2008, circa tre mesi dopo che era scattata l'offensiva di Guido Bertolaso contro i rifiuti, il premier assicurava: «A giorni ci sarà l'appalto per il termovalorizzatore di Napoli». Ma quella gara non si è mai fatta. Anche perché pochi giorni dopo un documento della Regione Campania spiegava che per l'inceneritore «a servizio della città di Napoli mancano indicazioni sulla taglia dell'impianto». Finché tutto è scivolato nel dimenticatoio. E l'ultimo decreto sulla protezione ci-

Progetto abbandonato

La gara non è mai stata bandita e l'area destinata allo stabilimento servirà per il piano casa del Comune

vile, per capirci quello approvato il 25 febbraio che doveva far nascere la contestatissima società per azioni, ne ha preso atto.

Senza tuttavia spiegare la ragione per cui l'inceneritore che Berlusconi aveva promesso è finito «nelle more». C'è chi dice che non ci sono i soldi. Chi invece sostiene che la motivazione sia banalmente affaristica: l'area che era stata

inizialmente individuata, cioè Napoli est, sarebbe quella invece scelta per metterci le abitazioni del piano casa. Ma c'è pure qualcuno che dà una terza chiave di lettura: l'unico inceneritore esistente, quello di Acerra, basta e avanza. C'è soltanto il piccolo problema delle vecchie ecoballe.

Che cosa sono? Pacchi di spazzatura imballati, vecchi in alcuni casi anche di otto o nove anni. Che di «eco» non han-

no proprio nulla. E infatti non possono esser bruciati nell'inceneritore di Acerra, come ha raccontato giovedì Fabrizio Geremicca sul *Corriere del Mezzogiorno*. Il fatto è, ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente, che quei pacchi di rifiuti sono ormai «mummi-

ficati» e hanno un potere calorico superiore al carico termico ammissibile ad Acerra. Secondo Walter Ganapini «fonderebbero la griglia e farebbero cadere i refrattori». Né si potrebbero miscelare «con rifiuto fresco o umidificante», in quanto «proibito da 20 an-

ni dalla Ue». Una faccenda esplosiva, se si considera che il numero di quelle «ecoballe» stivate fra Villa Literno e Giugliano è di sei milioni.

Siccome però i problemi non arrivano mai da soli, il decreto con il quale è stata decisa la cessazione dell'emergenza in Campania stabilisce che la responsabilità passi ora alle Province. La competenza sui rifiuti del napoletano passa quindi al presidente della giunta provinciale partenopea, Luigi Cesaro, che è contemporaneamente anche deputato pidellino. Ma lo smaltimento dei rifiuti della Provincia sarà materialmente curato dall'Asia, ovvero l'azienda municipalizzata di Napoli presieduta dall'ex capo del personale comunale, Pasquale Losa. L'accoppiata Provincia di centrodestra-Comune di centrosinistra funzionerà? Non resta

che incrociare le dita.

Ma se il termovalorizzatore di Napoli è morto, nemmeno quello che si dovrebbe realizzare a Salerno si sente troppo bene. Il sindaco della città Vin-

cenzo De Luca, che l'avrebbe ospitato a braccia aperte sul territorio del Comune, si è candidato per la presidenza della Regione e ha assolutamente bisogno dei voti della sinistra radicale, contraria all'impianto. Ma anche se non ci fosse questo problema, le cose non andrebbero meglio. Nello scorso gennaio, al termine di una riunione con il commissariato, De Luca è sbottato: «Si sta preparando un autentico disastro. Alla domanda sul numero di impianti da farsi, il commissariato dice cinque, mentre la Regione afferma che due sono pure troppi. Nessuno dà garanzie sui conferimenti e nessuno comprende che il potere urbanistico è di competenza del Comune: l'impianto di Salerno sta a zero».

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Mustilli è uno dei due prof che hanno lavorato al progetto

Sud, il piano del Governo ha una mente napoletana

Allarme della Svimez: nell'industria meridionale persi 93 mila posti (26 mila nella sola Campania)

NAPOLI — Il piano per il Sud che ha «affascinato» il premier Berlusconi ha un cuore napoletano. Uno dei due *advisor* che hanno contribuito a redigerlo, è Mario Mustilli, prorettore della Sun (l'altro esperto che ha seguito l'iniziativa è Davide Sola, preside della European School of Management London). L'ordinario di Economia e gestione delle imprese presso la Seconda università di Napoli, infatti, ha lavorato lungamente al progetto — dallo scorso novembre, per la precisione — su indicazione del ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, che ha attivato presso il dicastero di via Veneto un team composto da prof e tecnici; questo stesso pool ha operato un'ampia consultazione con i diversi ministeri e le parti sociali prima di giungere alla stesura finale.

Mustilli, peraltro, insieme con Scajola e Gianni Letta, è stato tra coloro (pochissimi) che nel tardo pomeriggio di martedì hanno illustrato per oltre un'ora al presidente del Consiglio i contenuti del progetto di rilancio del Mezzogiorno.

Silvio Berlusconi è dunque pronto ad avviare la fase due, quella che nel giro di qualche settimana. Probabilmente dopo le Regionali. Smetterà naturalmente al capo del governo scegliere

le priorità, quali strumenti legislativi utilizzare e soprattutto se (e come) trovare nuove risorse. Le misure allo studio in questi mesi non prevedono, infatti, la

necessità di trovare ulteriori coperture rispetto ai fondi già esistenti, ma ciò non toglie che questo non possa cambiare. Infrastrutture, turismo e innovazione sarebbero i tre assi portanti lungo i quali si dovrebbero muovere le diverse iniziative che ruoterebbero in gran parte attorno al mondo delle imprese, declinato in tutte le sue sfaccettature. Ed è questa la ragione per cui ciascun ministero è stato invitato a offrire il proprio contributo metten-

do in evidenza le azioni prioritarie. Allo studio vi sarebbe la possibilità di rafforzare la capitalizzazione delle società che vivono al Sud, aiutandole in questo modo a fare ingresso in Borsa dove sono quasi assenti, così come sarebbe allo studio la possibilità di introdurre dei bonus per i giovani (magari quelli che lasciano il Sud per emigrare al Nord) e per agevolare l'occupazione femminile. C'è poi il mondo della scuola e dell'Università e i legami con quello del lavoro che vanno intensificati, secondo gli esperti che mettono nell'elenco degli interventi urgenti anche la lotta al lavoro nero e alla criminalità organizzata. Infine, il capitolo incentivi, che verranno sicuramente

te rivisti e snelliti. Esattamente quello che chiede, per esempio, la Confindustria.

I dati Svimez

Serve una politica industriale rivolta in modo specifico al Sud Italia anche perché dal 2007 sono stati azzerati progressivamente gli strumenti di incentivazione per l'industria meridionale e dal 2008 persi 93 mila posti di lavoro nell'industria al Sud, pari al 10% degli occupati nel settore, una quota di tre volte superiore al calo del Centro-Nord (del 3,7%). Con forti differenze territoriali. Le regioni più colpite sono Campania e Puglia, con oltre 26 mila addetti in meno, seguite da Sicilia (-16.800) e Sardegna (-9.200). Lo sostiene in una nota Svimez. «Servono una politica industriale regionale specifica per il Sud, con risorse ad hoc, e più adeguate condizioni di accesso agli interventi della politica industriale nazionale. Accanto ai crediti d'imposta, occorrono misure selettive per riqualificare l'apparato produttivo attraverso l'innovazione, l'internazionalizzazione e la formazione di reti di impresa» argomenta uno studio di Riccardo Padovani e Grazia Servidio che sarà pubblicato sul prossimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale dell'associazione.

P. G.

L'allarme

Lavoro, in fumo 26mila posti Campania ko

**La Svimez: il Sud perde 98mila occupati
L'Istat: addetti all'industria giù dell'1,5%****Emanuele Imperiali**

In Campania negli ultimi due anni si sono persi ben 26mila posti di lavoro nel solo settore industriale, sul totale di 93mila scomparsi nell'intero Mezzogiorno. Si tratta del 10% degli occupati industriali al Sud, una quota tre volte superiore ai posti di lavoro perduti nel Centro-Nord, dove la percentuale è stata nello stesso periodo pari al 3,7%. La Campania è, insieme alla Puglia, la Regione più colpita dalla desertificazione industriale e dalla conseguente disoccupazione di migliaia e migliaia di operai, quadri, impiegati. Basti considerare che in Regione grande come la Sicilia le unità di lavoro cancellate sono state 16.800, poco più della metà di quelle perse in Campania.

Un quadro nero nell'ambito di dati nazionali negativi: l'Istat segnala occupazione in calo nelle grandi imprese dove si registra nel 2009 un meno 1,5% rispetto al 2008. L'Istat precisa che al netto della cassa integrazione l'occupazione è diminuita del 3,7%, dato peggiore dal 2001. Per la Uil il dato «non fa altro che confermare ciò che dall'inizio della crisi era sotto gli occhi di tutti: gli effetti devastanti sull'occupazione». Secondo stime del sindacato, dall'inizio del 2009 a oggi, si sono persi oltre 199 mila posti di lavoro dipendente (-1,1%), a cui vanno aggiunti gli oltre 450 mila lavoratori in cassa integrazione (+311,4% rispetto al 2008).

Rilanciati i crediti d'imposta nel Mezzogiorno come strumento principale di incentivazione dopo che da due anni sono rimasti congelati a causa dell'esaurimento delle risorse disponibili «perché - spiegano lo stesso il direttore della Svimez Padovani e Grazia Servidio nel report diffuso - proprio nell'attuale crisi possono assumere un'importanza anche maggiore che in passato, agendo in funzione anticiclica e contribuendo a mitigare i vincoli finanziari». L'analisi sul Sud è impietosa e segnala l'assenza da troppi anni di strategie rivolte esclusivamente alle aree del Mezzogiorno. Il vuoto di una vera politica industriale come quelle messe in atto negli anni '70 e '80, la Svimez lo ribadisce con particolare enfasi, sottolineando che nel periodo 2000-2007 le agevolazioni concesse per la riduzione degli squilibri territoriali avevano rappresentato al Sud oltre il 79% del totale degli interventi. Dal 2007, però, sono stati cancellati i principali strumenti di agevolazione, in particolare la legge 488 e i sostegni a ricerca e innovazione, senza

sostituirli con alcun'altra misura di aiuto di entità paragonabile: «Per cui - spiega il report dell'osservatorio meridionalistico - si è passati da 2 miliardi e 700 milioni di aiuti concessi nel 2004 ad appena 21 milioni nel 2007. Senza contare l'attuale ancora totale inoperatività delle Zone franche urbane e dei Contratti di programma.

Classifica
Ultimi
insieme
alla Puglia
Padovani
«Rilanciare
il credito
d'imposta»

Posti persi al Sud



**Posti di lavoro persi
nell'industria al Sud
da inizio 2008
a settembre 2009**

93.000



**Quota perduta
degli occupati
industriali**

10%

al Sud

3,7%

al Centro-Nord



**Le regioni
più colpite**

- **Campania** **oltre 26.000**
- **Puglia** **oltre 26.000**
- **Sicilia** **16.800**
- **Sardegna** **9.200**

Corruzione e inefficienza allarme della Corte dei conti

“In crescita negli appalti e nel sistema pubblico”

CORRUZIONE in aumento, sanità male amministrata, società miste senza controllo. E ancora: finanziamenti europei utilizzati per «iniziative fittizie», ricorso «disinvolto» alle consulenze, per non parlare dei rifiuti e del «pessimo stato» delle strade. Sono queste le principali le fonti di inefficienza che spingono il presidente sezione giurisdizionale della Corte dei conti Michael Sciascia a lanciare un «allarme illegalità e corruzione» alla vigilia della inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile in programma questa mattina.

«Allarme non significa allarmismo», puntualizza Sciascia, che rivendica per la Corte il diritto-dovere di «informare analiticamente i cittadini dello stato settore pubblico» allo scopo, evidenzia, «di consentire loro di formarsi un'opinione fondata su dati oggettivamente rilevanti da spendere nelle opportune sedi politico-elettorali». E il quadro, agli occhi di Sciascia, se non disastroso è certamente «preoccupante». A cominciare dalla corruzione «diffusa» e «in sviluppo», anche per la crisi economica del territorio. Nel 2009 la Corte ha sanzionato episodi di mancato raggiungimento degli obiettivi sulla raccolta differenziata, una delle spie di quel caso rifiuti nel quale Sciascia vede «confusione

organizzativa, sovrapposizione di competenze e sottovalutazione del fenomeno». Sulla sanità pubblica, il presidente della Corte dei Conti individua nella «separazione del momento politico da quello gestionale» il primo passo per frenare lo sperpero di denaro pubblico. Emorragia che preoccupa anche con riferimento a finanziamenti e contributi, compresi quelli dell'Unione europea: somme che vengono indirizzate verso destinazioni «spesso fittizie» oppure sono state ottenute «attraverso falsificazioni documentali in un quadro di scarsi controlli tra inefficienza e connivenza».

Ed è severo l'atto di accusa indirizzato alle società a partecipazione pubblica regionale e locale che «appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento». Critiche inoltre sulla gestione del personale, caratterizzata da «assunzioni di comodo, incentivi a pioggia e ricorso disinvolto alle consulenze, peraltro molto gravose per l'erario, pur in presenza di adeguate professionalità interne». Non mancano riferimenti alla «schizofrenia» che caratterizza la gestione del patrimonio pubblico. Nel 2009 la Corte ha irrogato condanne, alcune delle quali appellate, per oltre 19 milioni di euro complessivi. Fra gli episodi definiti in primo grado c'è la «blindatura»

dell'appartamento dell'ex procuratore Agostino Cordova (che ha sempre respinto ogni addebito, è stato già scagionato in sede penale e ha impugnato la sentenza) e quello delle medagliette commemorative destinate dal presidente del Consiglio regionale Sandra Lonardo ai consiglieri: vicenda non sanzionata dalla Corte perché, pur ritenendo la scelta «non consentita dalla legge», non è stata ravvisata «colpa grave». Ma nel 2009 sono arrivate a sentenza di primo grado anche sentenze relative a episodi remoti, addirittura risalenti alla Tangentopoli dei primi anni '90. Tempi lunghi, certo. «Ma noi — ricorda Sciascia — combattiamo con le armi che ci mette a disposizione la legge».

(d. d. p.)

**Corte dei conti, la relazione**

«Corruzione e inefficienza nemici della Campania»

Il presidente Sciascia: cancro che uccide la pubblica amministrazione, così non si esce dalla crisi

Le condanne Venti milioni nel 2009

Un dato che può indurre a riflettere sulle reali dimensioni dei fenomeni degenerativi accertati è rappresentato dal valore delle condanne irrogate nel 2009: oltre 19 milioni e 477 mila euro.

Giuseppe Crimaldi

«La Campania vive un lungo periodo di crisi dal quale stenta a uscire. La corruzione e l'inefficienza della pubblica amministrazione restano i più pericolosi nemici da contrastare. E, dalla lettura di una serie di atti riservati, posso anche dire che le maggiori criticità restano legate alla materia degli appalti». Va dritto al cuore del problema Michael Sciascia, presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Campania. Questa mattina - in occasione della cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario - Sciascia leggerà una relazione dal titolo eloquente: «La Campania stenta ad uscire dalla crisi: allarme illegalità e corruzione, tra sperperi e inefficienze». Un lungo cahier de doléance. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente della sezione giurisdizionale ha anticipato i punti salienti dell'analisi riferita all'attività del 2009. Dunque la corruzione, innanzitutto: un cancro che continua ad aggredire la pubblica amministrazione. «Un dato che può indurre a riflettere sulle reali dimensioni dei fenomeni degenerativi accertati - spiega Sciascia - è rappresentato dal valore delle

condanne irrogate nel 2009, che ammonta a oltre 19 milioni e 477 mila euro».

Patrimonio

Ricorso alle locazioni pur avendo disponibilità di immobili di proprietà degli enti

Le assunzioni Eccesso di consulenze

Le criticità Attenti ai bilanci falsi

Si denotano cedimenti alla illegalità, con assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia senza alcun collegamento al raggiungimento degli obiettivi, ricorso disinvolto alle consulenze esterne molto gravose per l'Erario.

Il lavoro della sezione giurisdizionale si è soffermato, spiega Sciascia, su violazioni diffuse del principio della veridicità dei bilanci e, più in generale, dei conti, con pericolose alterazioni finanziarie.

Le criticità

Dalla gestione del ciclo dei rifiuti a quello della sanità pubblica, dalla corruzione «diffusa, come si rileva dal fenomeno della percezione di tangenti e di collusione con la camorra» alla «generalizzata crisi dei sistemi finanziari e delle gestioni pubbliche nella regione, che tendono alla illegalità anche per sopravvivere alle difficoltà». Il lavoro della sezione giurisdizionale si è soffermato anche su «violazioni diffuse del principio della veridicità dei bilanci e, più in generale, dei conti, con pericolose alterazioni finanziarie».

Le truffe alla Ue

«I reticoli dei finanziamenti e dei contributi - afferma il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei

Conti - compresi quelli provenienti dall'Unione Europea (che dovrebbero svolgere un ruolo fondamentale nella fragile economia meridionale, e segnatamente della Campania) risultano spesso destinati a iniziative fittizie e ottenuti attraverso falsificazioni documentali in un quadro di scarsi controlli, tra inefficienza e connivenza».

Le partecipate

Le partecipate

Severo il giudizio anche sulle società a partecipazione pubblica «regionale e locale, specie in materia di servizi pubblici, che - sostiene Sciascia - appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali, mentre i soggetti incaricati da essi nella gestione seguano logiche e decisioni

non rientranti in (peraltro spesso inesistenti) scelte pianificate di politica finanziaria di competenza degli organi rappresentativi delle Comunità territoriali».

Assunzioni e clientele

Un settore che preoccupa la magistratura contabile. «Si denotano - scrive il presidente della Corte - cedimenti alla illegalità, con assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia senza alcun collegamento al raggiungimento degli obiettivi (che spesso non sono stati nemmeno posti) ricorso disinvolto alle consulenze esterne, peraltro molto gravose per l'Erario, pur in presenza di adeguate professionalità non valorizzate esistenti nell'apparato amministrativo».

Il patrimonio pubblico

«Spesso gli enti - conclude Sciascia - non conoscono nemmeno quali siano i cespiti di loro proprietà o, concedono immobili ad altri enti e contestualmente ne prendono locazione altri analoghi con costi elevati».

I nodi

CICLO RIFIUTI



Si rilevano confusione organizzativa, sovrapposizione di competenze e sottovalutazione del fenomeno

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI



Risultano spesso destinati a iniziative fittizie e ottenuti in un quadro di scarsi controlli

SANITÀ PUBBLICA



Per fermare lo sperpero di risorse occorre separare il momento politico da quello gestionale

SOCIETÀ PARTECIPATE



Appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



Occorre stretta vigilanza sugli appalti di lavori e servizi pubblici e sulle infiltrazioni nei poteri locali

GESTIONE DEL PERSONALE



Si denotano assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia e ricorso disinvolto alle consulenze esterne

CORRUZIONE



Diffuso fenomeno di percezione di tangenti e di collusione con la camorra

GESTIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO



Spesso gli enti non conoscono nemmeno quali siano i cespiti di loro proprietà

PROTEZIONE CIVILE



La tendenza a introdurre strumenti eccezionali appare pericolosa perché copre scelte affrettate e a volte non giustificate

VIABILITÀ



In pessimo stato, con pericolo della sicurezza pubblica

La sanità Emergenza al Cardarelli

Caos barelle il personale si autoconsegna

Medici e infermieri in rivolta

«Questo reparto è un lazzaretto»

Tullio De Simone

Cardarelli, la crisi precipita. Da ieri si sono autoconsegnati i lavoratori della Medicina d'urgenza avverso le condizioni del reparto «ridotto ormai ad un lazzaretto, con barelle che escono sistematicamente fuori del reparto per mancanza di spazi liberi», come ha sottolineato in un comunicato il Cos, la confederazione degli operatori sanitari del nosocomio vomerese. La nota di protesta è stata inviata al direttore generale dell'azienda ospedaliera e al commissario ad acta per la Sanità, sottolineando che «i lavoratori hanno tutte le ragioni per autoconsegnarsi e a loro va la nostra totale solidarietà, poiché mentre è in atto la loro protesta l'azienda sta sopprimendo quaranta posti letto, venti dei quali in neurochirurgia e altrettanti in pneumologia, oltre a procedere al depotenziamento del Poliambulatorio. Ma non solo: si vorrebbe persino spostare la camera operatoria della neurochirurgia del Dea nel pronto soccorso, il che sarebbe il colpo finale per la specialistica».

Insomma, la tensione è alle stelle, lo scontro tra sindacati e azienda non si placa. Con il rischio, annunciato, che tali decisioni potranno avere effetti e ricadute negative inevitabili sui vari reparti in quanto, come spiega il Cos, «si vivranno situazioni assurde dove tutto sarà fuori controllo e senza personale, in quanto è sempre scarsa la presenza di lavoratori in medicina d'urgenza e ogni attività verrà svolta al limite del possibile».

Dunque, è caccia ad una via d'uscita, motivo per cui il Cos-Cardarelli chiede ad

horas un tavolo di confronto aziendale per una ridefinizione dei protocolli operativi del Dea e delle sue piante organiche, anche perché «l'astanteria, che pur resta un pericolo per le sue condizioni, non può sopperire alla totale disorganizzazione delle strutture del Dea».

Il tutto accade all'indomani della vibrata reazione del sindacato dei medici Anao-Assomed, a metà strada tra la minaccia e la provocazione: «Siamo al collasso, occorre chiudere per dieci giorni il pronto soccorso del Cardarelli». Una nota inviata al prefetto, al sindaco, al governatore della Regione, al subcommissario della sanità e all'assessore regionale al ramo. Ogni giorno il pronto soccorso del Cardarelli accoglie oltre 350 nuovi ammalati. Un record senza precedenti, e conseguenziale caos-barelle. Un ritmo, ritenuto dagli operatori, senza controllo e assai stressante, così che i medici intendono dirottare i pazienti che hanno urgente bisogno di assistenza verso altre strutture. La situazione quindi, resta esplosiva. Il

Cardarelli scoppia, si continua a registrare un maxi afflusso di presenze in medicina d'urgenza.

«L'azienda pensa a chiudere i reparti ma non si riducono gli sperperi», accusa ancora il Cos, che in calza: «Lo scandalo è che si chiude la pneumologia per far posto ad un Day-Hospital oncologico che la passata dirigenza, giustamente, riteneva sovradimensionato e assai costoso. E che ora viene ampliato sino a prendersi un intero reparto del padiglione Palermo. Per tale struttura il rientro economico e il recupero del personale non valgono...».

Sulla drammaticità della situazione, al Cardarelli ma anche in altri nosocomi della regione, ha preso posizione anche la Cgil-Fp-Campania e Medici (con i segretari generale e regionale, Petraglia e Di Marco) che ha espresso in una nota il disappunto per «la cattiva programmazione e l'applicazione "ragionieristica" del piano di rientro dal debito sanitario», e ha sottolineato che tale piano «invece di rappresentare un'occasione per aggredire le disconomie del sistema, ha fornito invece lo strumento per attuare una politica di razionamento dell'offerta sanitaria, ottenuta con tagli indiscriminati al personale, il blocco del turn-over e la riduzione dei servizi territoriali ed ospedalieri».

La protesta

A rischio
l'assistenza
I carichi
di lavoro
sono ritenuti
stressanti
e insostenibili

Stop all'Aula. Maggioranza in crisi, revocate le sedute: ora si rischia il caos legislativo

È un giallo il Piano casa: alt al Consiglio comunale

● Iervolino infuriata col Partito democratico, tensione alta nel centrosinistra

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

■ Il pasticciaccio brutto è plateale quando alle 10.30 del mattino arriva ai consiglieri comunali e agli assessori il faticoso sms: «Revocate le sedute di oggi e di domani». Morale della storia: la discussione sulla delibera comunale che fissa i criteri dell'applicazione, a Napoli, del Piano casa regionale, va farsi friggere.

E DIRE CHE 24 ORE prima, il sindaco Rosa Russo Iervolino ad uno sparuto gruppo di consiglieri, gli unici che hanno partecipato alla riunione di maggioranza, aveva raccomandato di esser presenti, ponendo quasi un aut-aut al centrosinistra, in particolare al Pd. Cos'è successo, nella notte fra giovedì e venerdì? Telefonate infuocate, messaggi e una conferma: oggi in Aula non ci sarebbero stati i numeri per iniziare la discussione. Un nuovo flop che sarebbe stato micidiale per la giunta Iervolino. Il sindaco, forse per la prima volta in reale difficoltà col Consiglio, ha reagito piuttosto stizzita, in primis con un Pd, ormai allo sbando, dilaniato da guerre interne,



► Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino

La zona Est

Napoli Orientale la più appetibile

■ Il piano casa prevede 35 mila alloggi grazie alle deroghe al Piano regolatore. L'area più appetibile è quella fra San Giovanni Ponticelli, dove è stata fra l'altro confermata dal governo anche la zona franca.

senza capogruppo e sempre più distante dalle reali esigenze della città. E poi col suo vicesindaco, Tino Santangelo, che avrebbe dovuto esser più "convincente" nel far comprendere l'importanza dell'atto alla maggioranza. Il sindaco si è trincerata per tutto il pomeriggio nel suo ufficio, senza incontrare nessuno: ora la palla sul piano casa passa al Consiglio regionale. Il 2 marzo, se - come è probabile - l'Assise campana non riesca ad approvare la proroga di 90 giorni nella presenta-

zione dei piani comunali, Napoli si vedrà applicata la legge regionale *tout court*. Quindi niente vincoli, nè regole: colata di cemento ovunque. A questo si aggiunge il rapporto sempre più difficile fra Palazzo San Giacomo e il presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno (Pd), che sbotta: «L'Aula non è un condominio confuso e auspico che, per il futuro, facciano tutti uno sforzo per ripristinare una dialettica più equilibrata tra la giunta e il Consiglio». ■

Consiglio comunale, salta la seduta Fallisce il 'blitz' sul Piano casa

La delibera urbanistica verrà approvata dopo le elezioni regionali

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Saltano le sedute del consiglio comunale di Napoli sul 'maxi piano attuativo urbanistico per il mattone'. Come previsto, alcuni consiglieri comunali hanno preferito tenersi lontani dall'aula. Tutto rinviato a dopo le elezioni regionali di primavera, quando cambieranno i rapporti di forza politici. Fallito, quindi, il 'blitz' del vice sindaco **Sabatino Santangelo** di approvare in tempi rapidi la delibera urbanistica che autorizzava privati e immobiliari a costruire alloggi privati cambiando la destinazione d'uso di aree dismesse, capannoni industriali ed depositi inattivi. E, nelle ultime settimane sono avvenuti tanti passaggi e acquisti di proprietà a Bagnoli e a Napoli Est. La maggioranza di centrosinistra si spacca e le continue forzature degli assessori con casacca bassoliana hanno trasformato il consiglio comunale in un 'organismo notarile'. I consiglieri non incidono più, si limitano a garantire il consenso sulle scelte del governo cittadino. Ma, il presiden-

te del consiglio comunale **Leonardo Impegno** non è più disposto a subire i continui 'blitz' della giunta comunale e in particolare degli assessori bassoliani che 'mortificano' il ruolo e le funzioni democratiche dei consiglieri comunali. Nei giorni scorsi, il presidente del consiglio comunale ha criticato e contestato duramente i metodi decisionisti del vice sindaco Santangelo. Ieri mattina, dopo aver revocato le sedute consiliari, ha diffuso una nota polemica. *"Quanto accaduto è la riprova che erano giuste le perplessità politiche che avevo espresso ai vertici dell'amministrazione quando ho dovuto convocare le sedute di questi giorni. - ha spiegato Impegno - Consideravo utile avere maggiore tempo per consentire all'aula un concreto approfondimento su un atto di fondamentale importanza per la città. In ogni caso - ha sottolineato Impegno - il Consiglio non è un condominio confuso e auspico che facciano tutti uno sforzo per ripristinare una dialettica più equilibrata tra l'esecutivo e il consiglio".* Secondo alcune indiscrezioni, la sini-

stra aveva raggiunto un accordo con Santangelo ma è rimasta spiazzata dal 'dissenso' di alcuni esponenti del Pd. Infatti, i consiglieri comunali di Pro e Pdc **Raffaele Carotenuto, Gaetano Sannino, Antonio Frattasi, Antonio Fellico, Alessandro Fucito, Salvatore Galiero**, in una nota hanno espresso *"la convinzione che un atto deliberativo sia necessario al fine di salvaguardare ampie parti del territorio cittadino da interventi selvaggi"*. Duro il commento dei consiglieri dell'Udc **Fabio Benincasa, Roberto De Masi, Federico Alvino, Rosario Giudice**. *"La revoca del consiglio comunale sul piano casa, oltre a certificare che la maggioranza si è dissolta, è un atto arbitrario e istituzionalmente molto grave"*. *"Le continue convocazioni e revoche del Consiglio - spiegano i consiglieri - evidenziano i contrasti ormai insanabili che si verificano quotidianamente all'interno della maggioranza, tratteggiando un quadro imbarazzante che priva la città della possibilità di un confronto aperto e trasparente nell'assise consiliare democraticamente eletta"*.

Il Comune

Salta il voto sul piano casa, sindaco nella bufera

La maggioranza non c'è, Iervolino ferma il Consiglio e preme sulla Regione: proroga dei tempi o lascio



Deregulation Senza l'approvazione del piano casa comunale sale il rischio di una ondata di cemento selvaggio in città

Ecco il piano a rischio

- GLI INTERVENTI**
Previsi 10.160 nuovi alloggi (pari a 35.540 vani)
- LA COSTA**
Costruzioni a 300 metri dal mare. Fa eccezione Bagnoli dove le case potranno sorgere a 500 metri
- HOUSING SOCIALE**
Il 30% delle volumetrie aggiuntive devono essere destinate a Housing sociale
- EDIFICI RESIDENZIALI**
Si possono demolire e ricostruire con un incremento del 35%
- AREE DEGRADATE**
Le ex fabbriche possono cambiare destinazione d'uso ed essere trasformati in condomini senza incrementare i volumi
- I VINCOLI**
Le zone escluse dal Piano casa sono Chiaia, Vomero, Posillipo, San Ferdinando e tutte quelle vincolate

Luigi Roano

Annunciatissimo, arriva il flop del piano casa. Su richiesta del sindaco Rosa Russo Iervolino - a norma di statuto è l'unico vertice dell'ente locale che lo può fare - sono state revocate le sedute del consiglio comunale di ieri e di oggi. Perché la Iervolino ha preso questa decisione? Sostanzialmente il sindaco ha avuto la certezza che il centrosinistra in questa occasione non è e non era mai stato con lei. Invece di andare in aula e non avere il numero legale si è assunta la responsabilità di alzare bandiera bianca e attendere tempi migliori. L'ex ministro dell'Interno punta sulla Regione, la speranza è che il Consiglio regionale si riunisca il 2 marzo e modifichi la legge così da potere allungare fino a 90-120 giorni i tempi di attuazione della legge regionale, recepita appunto con il piano casa del Comune. Una legge naturalmente che abbia effetto retroattivo perché il termine di approvazione del piano casa - perentorio - scade alla mezzanotte di oggi. Difficile immaginare tuttavia che in piena campagna elettorale un consiglio uscente si riunisca per modificare una legge. Il sindaco ci crede o almeno ci spera. E fa trapelare tutta la sua ira. Pronta a trarre conseguenze politiche importanti, fino alle di-

missioni se la proroga non arrivasse.

Un bluff per mettere il pepe alla sua coalizione o reale volontà? L'ex ministro dell'Interno ha sempre detto che avrebbe lasciato in anticipo Palazzo San Giacomo solo in caso di sfiducia in aula. Resta da capire come interpreta la Iervolino il dato che l'aula non si riunisce perché 31 consiglieri che la sostengono non si riescono a trovare. Il dato politico è però chiaro: in Comune non c'è più una maggioranza certa a sostenere la Iervolino che è al centro di una bufera in quanto capo della coalizione. Una coalizione spaccatissima dove lo scontro è aspro: «Chi ha lavorato in queste settimane per impedire al Consiglio comunale di esercitare la propria funzione sulla proposta di piano casa presentato dalla giunta deve assumersi tutte le responsabilità di fronte alla città e spiegare ai napoletani a chi o a quale gruppo di pressione giovani la totale deregulation derivante dalla legge regionale e lo stravolgimento del piano regolatore della città». Un j'accuse che lanciano i consiglieri comunali Francesco Nicodemo e Gennaro Centanni (Pd) e Francesco Minisci (Sinistra Ecologia Li-

bertà). Per i tre le cose stanno così: «La preoccupazione è che chi ha lavorato in questa direzione nelle settimane passate non sia mosso dall'interesse della città, ma da interessi di parte. Se anche nella maggioranza che sostiene il sindaco ci sono spinte in tal senso, è bene essere chiari e netti: non c'è spazio per la contrattazione, né per i giochetti politici».

Sul fronte del Pdl interviene il capogruppo Carlo Lamura che svela alcuni retroscena sulla revoca delle sedute e soprattutto fa capire che punta molto sulla proroga del Consiglio regionale. «Il Pdl non è pregiudizialmente contrario al piano casa - scrive Lamura - del resto questo provvedimento evidenzia che il Prg è ingessato. Il Prg ha bloccato in questi anni ogni possibilità di nuova edilizia in città alimentando l'abusivismo di necessità e favorendo l'esodo di migliaia di famiglie napoletane verso i comuni dell'hinterland, per trovare nuove abitazioni e a prezzi assolutamente più convenienti». Poi Lamura apre al dibattito: «La tempistica imposta dalla legge regionale è troppo stringente e inopportuna. Vi è al contrario la necessità di un sereno, approfondito e proficuo confronto con le parti sociali, le Università napoletane, le categorie imprenditoriali del settore, al fine di licenziare un provvedimento che può costituire, se condiviso, un concreto strumento di sviluppo della città per i prossimi 30 anni».

COMUNE SEDUTE DI CONSIGLIO REVOCATE E OPPOSIZIONE CHE PRESSA. SENZA APPROVAZIONE RESTEREBBE IL PROGETTO REGIONALE

Piano casa, maggioranza alle corde

di Antonella Scutiero

La maggioranza scricchiola sul piano casa. Le sedute di ieri e oggi di consiglio comunale sono state revocate in extremis, perché alla fine si è dovuto ammettere che non c'erano i numeri per sostenere la discussione in aula. Cosa succede ora? Il tempo per l'approvazione scade domani, ma il consiglio regionale potrebbe riaprire i giochi se approvasse nella seduta di martedì la modifica di legge che fa slittare il termine di 90 giorni. Così il piano casa del Comune potrebbe tornare in discussione; altrimenti varrebbe quello della Regione. Giovedì sera un vortice di incontri e telefonate ha tentato di scongiurare il prevedibile: ma alla fine il sindaco Iervolino ha dovuto prendere atto che la maggioranza non c'era, e ha chiesto al presidente dell'aula Leonardo Impegno di sconvocare le due sedute. Lo stop è arrivato solo ieri mattina, perché il numero uno dell'assise ha voluto rispettare le procedure e convocare i capigruppo. Senza lesinare critiche: «La revoca è la riprova che erano giuste le perplessità politiche che avevo espresso ai vertici dell'amministrazione quando ho dovuto convocare le sedute di questi giorni. Consideravo utile avere maggiore tempo per consentire all'aula un approfondimento su un atto di fondamentale importanza per la città». L'attacco è al vicesindaco Santangelo, primo firmatario della delibera in quanto delegato all'Urbanistica. Per capire bisogna fare un passo indietro: dopo il flop della scorsa seduta, quand'è mancato il numero legale all'appello iniziale, il vicesindaco e Impegno hanno avuto uno scontro in una riunione con la Iervolino in cui il primo voleva andare in aula a tutti i costi, e il secondo sosteneva invece la necessità di revocare le sedute per evitare la debacle politica. «Il consiglio comunale non è un condominio confuso e auspico che, per il futuro, facciano tutti uno sforzo per ripristinare una dialettica più equilibrata tra l'esecutivo e il consiglio», ammonisce Impegno. Con lui diversi consiglieri: qualcuno era già arrivato a via Verdi quando la seduta è stata revocata – come loro qualche assessore, fino a pochi minuti prima dell'appello ignari dell'accaduto – e si è innervosito non poco. Il clima resta tesissimo: il problema nasce dal poco tempo concesso dalla Regione per l'approvazione e la conseguente – ma fino a un certo punto – necessità dell'amministrazione di andare avanti a capofitto, senza cercare una condivisione più ampia. E questo ha contribuito a portare allo stallo attuale. Ma la questione è anche, forse soprattutto, politica: la maggioranza è spaccata, e lo è soprattutto il Pd, ancora senza un capogruppo alla guida. «Chi ha lavorato in queste settimane per impedire al consiglio di esercitare la propria funzione sulla proposta di piano casa deve assumersi tutte le responsabilità di fronte alla città e spiegare ai napoletani a chi o a quale gruppo di pressione giovi la deregulation derivante dalla legge regionale e lo stravolgimento del piano regolatore della città – dicono Nicodemo e Centanni del Pd e Minisci del Sel - La preoccupazione è che chi ha lavorato in questa direzione nelle settimane passate non sia mosso dall'interesse della città, ma da interessi di parte».

COMUNE

Piano casa, il Consiglio non si riunisce

Se la Regione non deciderà una proroga si potrà costruire in tutta la città

Infuria la polemica sul Piano Casa dopo che le sedute del consiglio comunale di Napoli in programma ieri e oggi sono state revocate su richiesta della maggioranza. Palazzo San Giacomo avrebbe dovuto approvare il provvedimento entro la mezzanotte di oggi, ma non se ne farà niente. Se non dovesse sopraggiungere un intervento del Consiglio regionale a cambiare le carte in tavola, dando più tempo ai Comuni cambiando quelli previsti dalla legge (misura già approvata dalla commissione Urbanistica due giorni fa), a Napoli l'aumento delle volumetrie verrà esteso a tutto il territorio cittadino, eccezion fatta per il centro storico, e non nelle sole aree individuate dal Comune, vale a dire la periferia nord, quella orientale e Bagnoli.

Il presidente del Consiglio comunale **Leonardo Impegno** si toglie qualche sassolino dalla scarpa. "Ho dovuto revocare, su richiesta della maggioranza, le sedute del Consiglio comunale sul piano casa. E' la riprova - dice - che erano giuste le perplessità politiche che avevo espresso ai vertici dell'Amministrazione quando ho dovuto convocare le sedute di questi giorni". Impegno aveva infatti chiesto al sindaco **Rosa Russo Iervolino** di temporeggiare. "Consideravo utile avere maggiore tempo per consentire all'Aula un concreto approfondimento su un atto di fondamentale importanza per la città. In ogni caso, il Consiglio comunale non è un condominio confuso e auspico che, per il futuro, facciano tutti uno sforzo per ripristinare una dialettica più equilibrata tra l'esecutivo e il Consiglio", conclude. Sul Pd, però, piovono le critiche. "La revoca del Consiglio sul piano casa, oltre a certificare che la maggioranza si è dissolta, è un atto arbitrario e istituzionalmente molto grave", affermano **Federico Alvino**, **Fabio**

Benincasa, **Roberto De Masi** e **Rosario Giudice** dell'Udc in una nota. "Le continue convocazioni e revocche del Consiglio - spiegano - evidenziano i contrasti ormai insanabili che si verificano quotidianamente all'interno della maggioranza". Critiche anche da sinistra. "L'impasse in cui è caduta la maggioranza è indicativa di una forte difficoltà della coalizione, soprattutto del Pd, rispetto ai temi dell'urbanistica e dell'assetto del territorio", affermano in una nota i consiglieri comunali napoletani **Raffaele Carotenuto** e **Alessandro Fucito** (Pr), **Gaetano Sannino**, **Antonio Frattasi** e **Antonio Fellico** (Pdc) e **Salvatore Galiero** (Federazione della Sinistra). "Siamo di fronte - spiegano - ad una vicenda gravissima in cui emergono responsabilità del Consiglio regionale della Campania. La legge regionale n. 19 del 28 dicembre 2009 infatti si ispira a una filosofia 'liberista' prevedendo un intervento edilizio massiccio e non ponendo sostanziali limiti all'iniziativa privata. Peraltro, i termini previsti dalla legge in questione (28 febbraio 2010), per i comuni che avrebbero avuto intenzione di preservare parti del territorio da interventi speculativi, sono troppo perentori".

Giornalismo

Cronisti e precari: la prima assemblea


■ Un questionario per fotografare la realtà del precariato in Campania, un mini-documentario televisivo, testimonianze di cronisti senza contratto. E' partito così, a Napoli, il "Coordinamento giornalisti precari della Campania". Un centinaio di partecipanti ha preso parte alla prima assemblea pubblica. Con loro, negli spazi della libreria "Ubik", il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli; il presidente dell'Assostampa, Vincenzo Colimoro, quello dell'Unione Cronisti campani, Renato Rocco e il consigliere del Corecom Campania, Gianni Russo, tra gli altri. L'indagine condotta dal Coordinamento, su un campione di oltre cento giornalisti, ha portato alla luce una realtà drammatica: il 36% degli intervistati non percepisce nemmeno un rimborso spese, il 37% non guadagna più di 500 euro al mese. Il coordinamento - che nei prossimi giorni aprirà le iscrizioni all'associazione - è anche on line, sul sito www.cronisti.info. ■

GOMORRA Partita nel '99, un'importante inchiesta in Campania rischia di restare senza colpevoli

Processo all'ecomafia undici anni dopo e incombe lo spettro della prescrizione



IL PASSO LENTO della giustizia oscura Cassiopea, l'inchiesta condotta nel '99 dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere sullo smaltimento di un milione di tonnellate di rifiuti tossici in Campania. La prescrizione ha già cancellato gran parte dei reati contestati, e quello di avvelenamento delle acque si estinguerà se la Cassazione non si pronuncerà entro il 2016. Difficile: non è neppure iniziato il dibattimento. La richiesta di rinvio a giudizio risale al 2003. Novantasette gli imputati tra im-

prenditori del nord, funzionari pubblici e agricoltori. Nel 2005 il giudice per l'udienza preliminare individua gli estremi dell'associazione mafiosa e trasmette gli atti alla Procura antimafia di Napoli. Dove, però, il pm valuta che non è sostenibile in giudizio l'ipotesi del 416 bis. Il fascicolo torna a Santa Maria, per una seconda richiesta di rinvio a giudizio, il 5 febbraio 2008, ma l'udienza preliminare salta tre volte per omesse notifiche. Oggi nuovo appuntamento in aula. *(fabrizio geremicca)* 

Territorio. A breve le prime nomine

La Banca del Sud ai nastri di partenza

La Banca del Mezzogiorno, sia pur con qualche affanno rispetto alla tabella di marcia stabilita per legge, è arrivata ai nastri di partenza. La prossima settimana, salvo colpi di scena, verrà finalizzato il comitato promotore di questo nuovo istituto che ha il compito di contribuire allo sviluppo del credito nel Sud sostenendo le iniziative imprenditoriali maggiormente meritevoli di credito. Su proposta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il presidente del consiglio nominerà a giorni i membri del comitato che potranno essere al massimo quindici.

Come anticipato da Radio-cor-Il Sole 24 Ore, in pole position risulta Augusto dell'Erba, che oltre a essere presidente della Federazione delle banche di credito cooperativo di Puglia e Basilicata è anche presidente di Iccrea Banca (con mandato in scadenza). Stando a fonti bene informate, lo spirito della legge verrà rispettato in quanto il comitato deve comunque accogliere «almeno cinque» membri espressione delle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia); numerose Bcc saranno coinvolte direttamente. Altri componenti già confermati provengono invece dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico e uno da Poste spa. Non dovrebbe mancare una rappresentante dell'imprenditoria femminile (forse Costanza Aprea dell'azienda orafa Chantecler) mentre è ancora incerta la scelta del membro espressione dell'imprenditorialità giovanile. Non dovrebbero mancare, infine, rappresentanti delle categorie economiche e sociali come stabilito per legge: quelle degli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti. Claudio Giovine, responsabile del dipartimento politiche industriali della Cna ha ribadito ieri «la piena condivisione delle finalità dell'iniziativa e la disponibilità a fornir

re un contributo per favorire l'avvio della Banca».

Il comitato promotore ricopre compiti essenziali: individuare e selezionare i soci fondatori (diversi dallo Stato), definire le regole di governo del nuovo istituto e gli importi minimi di capitale necessari a soggetti diversi dallo Stato e futuri soci. Stando a fonti bene informate, questo lavoro di stesura delle basi per l'avvio della banca è stato già impostato. Mancano adesso all'appello i soli componenti della squadra dei quindici. Ma proprio per questo motivo, è slittata la presentazione della prima relazione del comitato al ministro dell'Economia, sullo stato di avanzamento del progetto: in base alla legge, questo documento era previsto in consegna entro due mesi dall'entrata in vigore della norma e quindi entro questa settimana. Non risulta al momento in fase di bozza neppure il decreto attuativo del Mef che fisserà modalità e paletti per favorire la canalizzazione del risparmio verso il Mezzogiorno o a favore di finalità etiche tramite l'emissione di obbligazioni con «aliquota di favore» pari al 5 per cento sugli interessi.

I.B.

È l'efficienza che porta alla legalità

Proposte Le indagini vanno fatte, senza generalizzare. Occorre anche selezionare le opere e dare tempi certi per approvazioni e lavori. Per fare questo servono riforme in tempi brevi. È la ricetta del presidente della Confindustria.

La battaglia per la legalità è l'unica via per un'economia che riprenda a crescere. In questo la Confindustria e gli imprenditori possono fare e faranno molto. Ma 15 anni di espletanza ce lo hanno dimostrato. Quando un'indagine della magistratura investe un'intera filiera di attività connesse alla realizzazione di opere pubbliche, chi ha motivi di preoccupazione per l'inefficienza del Paese si trova di fronte a un dilemma. C'è una reazione a mio avviso impropria, quella di accusare le procure di insensibilità alle opere di cui il Paese ha bisogno: ai pubblici ministeri tocca accertare e perseguire le ipotesi di reato, senza valutazioni di tipo «sostanzialista». Ma c'è un compito che invece spetta alla classe dirigente di un paese. E di sicuro a Confindustria, che da anni si batte perché finalmente s'inverta la mancata realizzazione di opere e infrastrutture che è la realtà degli ultimi decenni.

Bisogna individuare il più rapidamente possibile le nuove falle rivelate anche dalle inchieste nelle procedure pubbliche di selezione e aggiudicazione di opere. Ma occorre una soluzione efficace a risolvere il problema più di fondo: il ritardo enorme del nostro Paese sulle opere pubbliche, un ritardo che compromette la crescita dell'economia.

Qualche dato. Nel 2006 l'Italia era tredicesima in Europa nel rapporto fra strade e pil, decima nel rapporto tra ferrovie e pil. L'incidenza dei costi di trasporto è pari in media al 3,5 per cento del valore della produzione, ma l'intensità d'uso delle infrastrutture è molto più elevata per gran parte dei settori più rappresentativi del modello di specializzazione produttiva italiana che sostengono il nostro export: legno, ceramica, mobiliario, alimentari, pelletteria e moda-abbigliamento. L'ultima relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici indica una durata delle fasi amministrative necessarie solo a «decidere» le opere, tra l'incarico per la progettazione e l'aggiudicazione, mai inferiore a 900 giorni. Che però sono la media tra i 583 giorni della Lombardia, i

1.120 della Campania, i 1.582 della Sicilia. Ciò vuol dire 4 anni solo per cominciare un'opera pubblica. Ma vi sono casi in cui sono passati più di 30 anni, come per la Pedemontana lombarda.

Quanto alla realizzazione, siamo in media a 12,5 anni per opere superiori a 100 milioni, tra 8 e 10 anni per quelle tra 50 e 100 milioni, fino a 7 anni sino a 5 milioni di importo. Un tempo superiore tra il 40 e il 60 per cento rispetto a Francia e Germania.

Il più recente sondaggio svolto dal Censis, presso circa 100 referenti delle Associazioni meridionali della Confindustria, individua proprio nell'inefficienza della pubblica amministrazione e nella carenza di infrastrutture la causa principale del gap che separa il Sud dal Nord: la pensa così il 64,2 per cento degli intervistati. Il 51 per cento degli imprenditori la riconduce alle logiche clientelari che governano il rapporto tra istituzioni e società. Il 72 per cento considera insufficienti o scarsi la copertura e la qualità dei servizi pubblici. Al paragone, la percentuale di chi lamenta come problema principale la scarsità di risorse è irrisoria, solo il 6,4 per cento.

A tutto questo si tentò di porre riparo con la legge 443 del 2001, la Legge obiettivo. Volta a dare un quadro organico di maggiore rapidità alle procedure di valutazione ambientale e territoriale, alle conferenze di servizio, alla selezione e al finanziamento delle opere, nella convergenza tra governo e regioni. Nel 2001 la prima versione del piano individuò ben 138 macrointerventi per un costo di 125 miliardi di euro. Nel Dpef 2009-13, l'ultimo aggiornamento a opera dell'attuale governo recuperando anche la Torino-Lione e il ponte di Messina prima esclusi, sono saliti a 174 miliardi, di cui 104 relativi a opere già intanto approvate dal Cipe. Ma i fondi concretamente individuati a copertura ammontano a soli 34 miliardi pubblici più 20 da privati. Il fabbisogno ancora scoperto è pari al 48 per cento del totale.

Si aggiungono altre difficoltà. L'esplosione del contenzioso, anche sulla Legge obiettivo come sulle procedure ordinarie, con oltre 250 ricorsi amministrati-



vi e giurisdizionali su circa 45 opere. L'aleatorietà dei tempi e dei consensi, che penalizza pesantemente la finanza privata a partecipare al finanziamento delle opere, e di qui un rilievo assai inferiore in Italia del project financing rispetto all'Europa. Infine, l'elenco troppo lungo di opere, scelte più per accontentare tutte le istanze territoriali che con una vera selezione prioritaria nazionale.

A questa realtà sconcertante che cosa aggiunge l'inchiesta sulle opere per l'emergenza e i grandi eventi? A giudizio della Confindustria, tre cose essenziali. Non tocca certo a noi sostituirci alla magistratura. Possiamo e dobbiamo augurarci che indagini e processi privilegino il meno possibile l'eco mediatica, per giungere presto ai dibattimenti e all'accertamento delle responsabilità. Ma, come Confindustria, abbiamo deciso da tempo di non limitarci ad assistere.

La battaglia per la legalità è uno dei punti qualificanti della mia presidenza. Abbiamo adottato un nuovo codice etico, nel Mezzogiorno grandi organizzazioni territoriali come in Sicilia e Campania sono in prima fila nel firmare protocolli per la legalità con le prefetture. Ci siamo dati la regola di sospendere, e anche espellere, le aziende iscritte alla Confindustria che risultassero soggiacere ai racket e agli impropri patrocini. Le imprese non devono solo chiedere allo Stato una piena legalità per lavorare meglio e in condizioni di trasparente concorrenza. Devono essere le prime a produrre e diffondere legalità. È una svolta alla quale tengo molto. È questa la nostra risposta a 15 anni di perduranti cronache del malaffare.

Tuttavia, occorrono anche due altre cose. Altrimenti avremo frenato anche le opere d'emergenza, oltre a quelle ordinarie e straordinarie. Per questo abbiamo proposto al governo al più presto una grande cernita delle opere da realizzare. Quelle della Legge obiettivo sono troppe. Va scelta una grande opera per regione a fianco di una serie limitata di infrastrutture altrettanto prioritarie, condivise tra più regioni.

Il terzo rimedio riguarda i tempi. Se vogliamo che ci sia più finanza privata, nel finanziare le infrastrutture, servono procedure centrali e periferiche che rendano i tempi più rapidi e, soprattutto, certi. Smettendo la pessima abitudine di far lievitare gli oneri di compensazione delle opere, divenuti ricatto permanente di ogni comunità locale per rimediare ai tagli di finanza pubblica.

Queste riforme vanno fatte presto. Con tempi rapidi alle opere ordinarie, l'emergenza potrà concentrarsi solo su quelle straordinarie, evitando quelle estensioni di competenza di cui i governi di ambo gli schieramenti hanno finito per caricare la Protezione civile. Ma la politica deve trovare la forza di abbandonare i conflitti, deve fare le riforme sempre abbandonate. Come imprese noi faremo la nostra parte. Ma dopo le elezioni regionali i tre anni di tempo fino alle prossime politiche devono vedere un cambio di marcia. ●